

ERMANNOM. TONIOLO



IL "PICCOLO CANONE PARACLETICO"  
ALLA SANTISSIMA MADRE DI DIO.  
ANALISI COMPARATA

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Edizione on-line, Roma 2012  
Copyright © Centro di Cultura Mariana

# IL “PICCOLO CANONE PARACLETICO” ALLA SANTISSIMA MADRE DI DIO ANALISI COMPARATA

## 1. – Premessa

Molti uffici votivi o pii esercizi in ambiente greco, e più ancora nelle chiese bizantine di matrice slava, sono stati composti in onore del Signore, della Vergine e dei Santi (1). Fra tutti indubbiamente, dopo l’“Ufficio dell’Inno Akathistos alla Madre di Dio”, occupa il primo posto l’“Ufficio della *Paraclisis*” alla Madre di Dio, cioè l’Ufficio di supplica per ottenere da Lei aiuto e conforto nelle tribolazioni della vita e nei bisogni spirituali, al fine di coglierne le radici bibliche e il significato teologico-spirituale (2).

---

(1) Il p. Daniel Stiernon, nell’ampia bibliografia che accompagna il suo studio *Marie dans la Théologie orthodoxe gréco-russe*, in H. DU MANOIR, *Maria*, vol. VII, Paris, Beauchesne et ses fils, 1964, p. 324, offre una pagina sulle recenti composizioni mariane di uffici paracletici in onore della Madre di Dio, ispirate o a celebri icone e santuari, o a momenti particolari di vita ecclesiale. Ciò indica quanto sia comune fra i greci e gli slavi l’ufficio della *Paraclisis*, nel suo formulario-base (quello edito nei libri liturgici, che qui considero) e nelle sue plurime imitazioni, secondo i luoghi e i bisogni.

(2) L’Ufficio della *Paraclisis*, conosciutissimo e sempre praticato sia in maniera comunitaria che in forma privata in tutte le Chiese di rito bizantino, ortodosse e cattoliche, è riconosciuto come una forma di pietà mariana che qualifica le Chiese bizantine, così come il santo Rosario qualifica la Chiesa cattolica di rito latino. Scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (promulgato dal papa Giovanni Paolo II nell’anno 1992), al n. 2678: «La pietà medievale dell’Occidente ha sviluppato la preghiera del Rosario, sostitutiva per il popolo della Preghiera delle Ore. In Oriente, la forma litanica dell’ Ἀκάθιστος e della Παράκλησις è rimasta più vicina all’ufficio corale delle Chiese bizantine...». Il *Manuale delle indulgenze* (4ª edizione, Libreria Editrice Vaticana, ristampa 2003, n. 23, p. 76), motivando la concessione delle indulgenze anche per la *Paraclisis*, oltre che per l’*Akathistos*, scrive: «In virtù della cattolicità, “le singole parti della Chiesa portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti si arricchiscono” (LG 13) di tutti i doni elargiti da Dio: perciò è

Preciso subito di quale ufficio intendo parlare, e perché l'ho scelto come tema di studio. Infatti, diversi tipi di *Paraclisis* alla Madre di Dio circolano specialmente fra le Chiese slave: ultimo esempio l'abbiamo avuto il 6 luglio 1996, quando la Chiesa greco-cattolica ucraina, per commemorare il 400° anniversario dell'unione di Brest, ha celebrato in San Pietro a Roma un suo «Moleben alla Santissima Madre di Dio», molto diverso da quello che comunemente si intende per Ufficio della *Paraclisis* (3).

L'Ufficio della *Paraclisis* infatti fa parte dei libri liturgici della Chiesa bizantina di lingua greca: è edito sia dagli ortodossi che dai cattolici. Quattro libri liturgici bizantini editi a Roma lo riportano: l'᾽Ωρολόγιον, l'᾽Αγιασματάριον (per ben due volte nella stessa edizione: nel vol. I e nel III volume), la Παρακλητική ᾽Ὠκτόηχος ἡ μέγα e l'᾽Ανθολόγιον (4). Diversa

---

avvenuto che le preghiere delle varie tradizioni orientali, specialmente negli ultimi anni, si sono diffuse anche presso i fedeli di rito latino, e vengono usate sia privatamente sia pubblicamente con non poco profitto della religiosa pietà». Segue la concessione delle indulgenze: «§ 1. Si concede l'indulgenza plenaria al fedele che recita l'inno *Akathistos* o l'ufficio *Paraclisis* in chiesa o oratorio, oppure in famiglia, in una Comunità religiosa, in una associazione di fedeli e in modo generale quando più fedeli si riuniscono per un fine onesto. Nelle altre circostanze invece l'indulgenza è parziale».

(3) Il sussidio celebrativo usato in quell'occasione a Roma, in San Pietro, alla presenza del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, porta il titolo: «Moleben alla santissima Madre di Dio presieduto da Sua Santità Giovanni Paolo II con la partecipazione di Vescovi e Presbiteri della Chiesa greco-cattolica ucraina in occasione del 400° anniversario dell'unione di brest (Basilica Vaticana, 6 luglio 1996), a cura dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, Tipografia Vaticana, 1996».

(4) Per l'Ufficio della *Paraclisis*, mi limito a indicare le edizioni romane, per noi più accessibili, che tuttavia corrispondono a quelle ortodosse della Chiesa greca. Rilevo di passaggio che in tutte le lingue usate dal rito bizantino è presente la traduzione del testo originale almeno del piccolo Canone paracletico: non tutte le Chiese di rito bizantino (anche cattoliche) usano ambedue i canoni paracletici – il piccolo e il grande – che sono tanto in onore presso la Chiesa greca. Da notare ancora come lo stesso Ufficio della *Paraclisis* in alcune edizioni ortodosse è ampliato con l'aggiunta introduttiva dell'inno *Akathistos*. Questo dimostra la varietà celebrativa della *Paraclisis*, adattabile alla sensibilità monastica o ai bisogni dei fedeli.

fortuna e collocazione ebbero le traduzioni presso i popoli slavi e le altre chiese di rito bizantino. Mi fermo dunque all'edizione in lingua greca.

La *Paraclisis* si presenta con la struttura dell'ufficiatura mattutina dell'Ὁρθρος, con alcune varianti: in luogo dei sei salmi (*Exapsalmos*) che compongono la salmodia, se ne canta uno solo, l'ultimo, cioè il salmo 142. Si omette la grande litanìa di pace, e dopo i versetti mattutini si recita il salmo 50. Segue il Canone paracletico o di supplica. Il Canone di otto Odi viene ampliato, dopo la terza e la sesta Ode, con due tropari, ed è rispettivamente intermezzato da preghiere adatte alla circostanza per la quale è celebrato. Il vangelo (Lc 1, 39-49.56) è proclamato dopo il *kontakion*, che segue la 6<sup>a</sup> Ode del Canone. Vengono aggiunti alcuni tropari e la grande colletta: «Salva, Signore, il tuo popolo». Quindi si riprende il canto delle ultime tre Odi del Canone paracletico, che si chiudono con la celebre antifona: *È giusto davvero cantarti beata* (ἄξιόν ἐστιν). Non si canta il *Magnificat*, ma solo i megalinari, con incensazione; infine si compiono i riti conclusivi, cioè le ultime preghiere e il congedo. Mentre si bacia l'icona della Madre di Dio, vengono cantati gli ultimi tropari. Ecco, schematicamente, la struttura celebrativa:

1. Preghiere iniziali
2. Salmo 142
3. Stichi e tropari
4. Salmo 50
5. Prima parte del Canone paracletico (Ode 1 e 3)
6. Preghiere litaniche

---

*Principali edizioni romane:* Ἐκκολουθία τοῦ μικροῦ παρακλητικοῦ κανόνος, in Ὁρολόγιον, Roma 1937, p. 901-921; Ἐκκολουθία τοῦ μεγάλου παρακλητικοῦ κανόνος, *ivi*, p. 922-934. – Ἐκκολουθία τῆς κοινῆς παρακλήσεως, in Ἀγιασματάριον, vol. I, Roma 1954, p. 194-213; Ἐκκολουθία τῆς κοινῆς παρακλήσεως εἰς τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον, in Ἀγιασματάριον, vol. III, Roma 1963, p. 102-121 (ufficio in tutto identico al precedente, fuorché nel titolo). – Ἐκκολουθία τοῦ μικροῦ παρακλητικοῦ κανόνος εἰς τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον, in Ἀνθολόγιον τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ, vol. IV, Roma 1968, p. 1139-1161; Ἐκκολουθία τοῦ μεγάλου παρακλητικοῦ κανόνος εἰς τὴν ὑπεραγίαν Θεοτόκον, *ivi*, p. 1162-1175.

7. Seconda parte del Canone paracletico (Odi 4, 5, 6)
8. Kontakion e stichi
9. Canto del Vangelo (Lc 1, 39-49.56)
10. Tropari e grande colletta
11. Terza parte del Canone di supplica (Odi 7, 8, 9)
12. Grande antifona (*Axion estin*) e tropari
13. Megalinari (cioè antifone per il Magnificat)
14. Preghiere litaniche conclusive
15. Congedo
16. Bacio dell'icona, col canto di tropari

In tutte le edizioni, centro della *Paraclisis* è il cosiddetto «Canone paracletico» o di supplica. L'uso liturgico ne conosce due: il più antico (inizi del sec. IX), attribuito dai codici a Teostericto monaco e chiamato «piccolo Canone paracletico»; il più recente, composto da Teodoro II Doucas Lascaaris, imperatore di Nicea (1223-1259) e poi monaco all'Athos, è chiamato «grande Canone paracletico», perché più lungo del primo. Si usa cantarlo, in alternanza col primo, nella quindicina di agosto o «piccola quaresima della Vergine» in preparazione all'Assunta.

Ma di canoni paracletici alla Madre di Dio esiste una grande produzione, che partendo dai secoli VII-VIII giunge ai nostri giorni: nell'Ἁγιασματάριον, ad esempio, figura un Canone paracletico alla santissima Madre di Dio per la confessione del peccatore, attribuito al monaco Eutimio Sincello (sec. VII); Fozio nel secolo IX e Marco Eugenio nel sec. XIV ugualmente ne composero; recentemente, prima e dopo la seconda guerra mondiale, il monaco Gerasimo compose oltre 35 canoni e ufficiature mariane (5).

Tuttavia, i libri liturgici e l'uso popolare intendono sempre – quando si tratta di *Paraclisis* – l'ufficiatura mariana con

---

(5) Ἁγιασματάριον, vol. III, Roma 1963, p. 177-186. – DANIEL STIERNON, *Marie dans la Théologie orthodoxe gréco-russe*, in H. DU MANOIR, *Maria*, vol. VII, Paris, Beauchesne et ses fils, 1964, p. 324, ricorda oltre 35 uffici mariani di *paraclisis* composti da P. Gerasimo nel periodo bellico e postbellico.

il piccolo Canone paracletico del secolo IX. È quest'ufficio che viene solennemente cantato non solo nella quindicina di agosto, ma in una pluralità di circostanze, che le stesse preghiere frammezzate al Canone indicano: lo si canta per un malato, del quale pregando si fa il nome; lo si canta per quelli che si mettono in viaggio o attraversano i mari, che emigrano o ritornano; nei momenti di pericolo anche della vita, come avvenne ad esempio nel 1821, quando sette metropolitani del patriarcato ecumenico incarcerati dai Turchi si preparavano alla morte cantando il Canone paracletico alla santissima Vergine (6). Lo conoscono e lo recitano privatamente anche i singoli fedeli, nelle difficoltà personali e sociali della vita: io stesso ne ebbi un caso che mi edificò, quando una ragazza di Atene, mentre attendeva che la madre venisse operata agli occhi, estrasse il suo libro di preghiere e recitò con fede l'ufficio della *Paraclisis*. Esso infatti, oltre che «supplica» significa anche «consolazione».

## 2. – Il «piccolo Canone paracletico»

### 2.1. IL GENERE INNOGRAFICO DEI «CANONI»

La produzione liturgica innografica in lingua greca conobbe fin dall'antichità varie modalità espressive: semplici antifone, come il *Sub tuum praesidium*; brani più ampi, sullo stile dei nostri inni occidentali, che si intrecciavano con la salmodia; composizioni più complesse, come alcune sequenze; per giungere al genere dei *kontakia* (di cui in certo senso fa parte l'*Akathistos*), nel quale eccelle Romano il Melode nel secolo VI. Questo genere innografico che con stile quasi drammatico parafrasava o un testo biblico o un mistero celebrato, nel secolo VIII fu quasi interamente sostituito da un nuovo modo di celebrare la lode divina, più austero, più biblico. Specialmente i lunghi uffici mattutini

---

(6) Cf. DANIEL STIERNON, *ivi*, p. 324; cf. GIUSEPPE M. BESUTTI, *Bibliografia mariana*, vol. IV, Roma, Edizioni «Marianum», 1968, p. 249, R82.

(l'*Orthros*) furono oggetto di una profonda riforma innografica. L'innovazione più importante fu costituita dal «Canone» delle Odi bibliche. Nove Odi costituivano la pienezza di questo «Canone fisso», anche se non tutte venivano sempre cantate: in quaresima, ad esempio, si conserva tuttora l'uso di cantarne tre; durante l'anno, se ne cantano otto, omettendo la seconda Ode (Dt 32,1-44), perché di carattere penitenziale. Eccone l'elenco completo:

Ode I	Cantico di Mosè (Es 15,1-20)
[Ode II	Cantico di Mosè (Dt 32,1-44) ]
Ode III	Cantico di Anna (1 Sam 2,1-11)
Ode IV	Cantico di Abacuc (Ab 3,2-19)
Ode V	Cantico di Isaia (Is 26,9-21)
Ode VI	Cantico di Giona (Gio 2,3-10)
Ode VII	Cantico de tre fanciulli (Dn 3,26-57)
Ode VIII	Inno de tre fanciulli (Dn 3, 57-88)
Ode IX	Cantico della Vergine e di Zaccaria (Lc 1,46-55; 67-79).

Per attualizzare di volta in volta il testo biblico delle Odi secondo il mistero celebrato o la commemorazione dei Santi, furono alternate fra gli ultimi versetti e il Gloria che chiudeva l'Ode biblica delle antifone o tropari: tre, o quattro, o più. I «tropari» in genere sono brevi composizioni poetiche, fatte su uno schema metrico predefinito in ciascuna Ode da un irmo o «strofa-modello», con tono musicale e melodia propria. Come autore di questo nuovo genere innografico viene indicato Andrea di Creta; ma al suo tempo esso era già così diffuso, che Giovanni Damasceno – come si pensa – poté organizzare la struttura domenicale dell'ufficio divino proprio sul genere dei canoni. In breve tempo questi tropari divennero così numerosi e importanti, da soppiantare l'Ode biblica per la quale erano stati composti, e costituire da soli una Ode innografica, corrispondente a quella biblica di supporto e certo con riferimento ad essa. Si può ben dire che (ad eccezione del *Magnificat*) il tronco dei cantici biblici venne tagliato; ma ne sono rimaste le radici.

Nacquero così i «canoni» innografici: un vero e proprio stile poetico e musicale, nel quale si esercitarono celebri innografi (come Cosma di Maiuma e Giuseppe di Siracusa), monaci e patriarchi (ricordo Fozio e Marco Eugenio), e addirittura laici e imperatori. La maggiore produzione innografica mariana appartiene appunto a questo genere dei «canoni», anche se non tutti furono accolti nella liturgia; molti sono ancora inediti, altri vennero riuniti in celebri raccolte antologiche, chiamate «Theotokaria».

Si potrebbe già previamente dire che questa produzione innologica mariana, così varia e vasta, mantiene la sua fontale radicazione nella Parola di Dio, in modo particolare nei Cantici biblici, ma letti alla luce della piena e definitiva rivelazione di Gesù Cristo e del suo mistero salvifico, e di volta in volta attualizzati nella celebrazione liturgica, secondo la festa o la memoria celebrate.

## 2.2. I CANONI «PARACLETICI» O DI SUPPLICA

Il Canone paracletico o di supplica alla Madre di Dio – per ottenere da lei aiuto e conforto nelle situazioni difficili o disperate del corpo e dell’anima – costituisce un aspetto di questo più vasto patrimonio innografico. Anche quando non portano il titolo diretto di Canone paracletico, spesso i canoni della Madre di Dio ne esprimono le componenti: il rivolgersi supplici alla potenza misericordiosa della Madre del Signore, per ottenerne la protezione e il soccorso.

Guardando infatti da vicino la distribuzione settimanale dei canoni che la Liturgia bizantina rivolge alla Vergine Madre di Dio, notiamo che essi figurano in tre giorni della settimana del cosiddetto «tempo ordinario» o «Októichos»: la domenica, il mercoledì, il venerdì. La domenica, giorno consacrato alla risurrezione, viene celebrata la Vergine come Theotokos, nella sua funzione di verginale maternità che è fondamento perenne alla Pasqua di morte-risurrezione del Signore. Invece, il mercoledì e il venerdì – giorni dedicati nella liturgia bizantina a Cristo crocifisso e ai martiri – i «ca-



noni» si rivolgono costantemente a Maria per ottener da lei misericordia e aiuto nelle diverse situazioni corporali e spirituali della vita, di ciascuno e di tutti i fedeli, per i bisogni materiali del tempo presente e per quelli spirituali ed eterni. Sono dunque veri e propri canoni paracletici.

Come impostazione-base, il Canone celebrativo della Theotokos (quello per la domenica e le feste) è quasi sempre di tipo laudativo: un atteggiamento di profonda contemplazione del mistero della Madre-Vergine, misto a stupore, pervade la composizione e si trasmette all'orante. Invece, il Canone di supplica indugia a rilevare le situazioni umane e gli stati psicologici degli oranti, che con illimitata fiducia si aprono a chiedere aiuto alla Misericordiosa, alla potente Madre di Dio.

Il Canone paracletico di Teostericto monaco è sostanzialmente – in tutte le Odi e tropari che lo compongono – una continuata implorazione di aiuto. Pochi sono i tropari di tipo laudativo, anch'essi tuttavia legati alla consapevolezza di chi è Maria per i fedeli e che cosa essa possa fare per loro.

Nel presente studio, ho scelto questo testo non per la rinomanza del suo autore (ben poco conosciuto) o per il valore dei suoi contenuti: molti altri canoni sono qualitativamente e teologicamente superiori. L'ho scelto perché esso è stato assunto dalla liturgia bizantina come espressione della propria fede e pietà verso la Madre di Dio, indice dei suoi atteggiamenti di lode e specialmente di supplica verso di lei; perché il senso e il consenso dei fedeli tale lo ritiene e così lo vive; e infine, perché pone non pochi problemi ermeneutici e teologici.

L'analisi del testo, relativamente arcaico (inizi del IX secolo) vuol essere una proposta e un invito ad estendere un identico studio a tutto il patrimonio iconografico liturgico bizantino, prima di proporre sintesi affrettate, che potrebbero non cogliere adeguatamente i contenuti e le fonti dei testi.

Mio scopo è quello di evidenziare come termini e concetti espressi da questo e dagli altri canoni della Madre di

Dio (θεομητορικοὶ κανόνες) si debbano collocare nel contesto della Parola di Dio, viva e sempre nuova, fonte di inesauribili interpretazioni.

Procederò nell'analisi secondo l'ordine delle Odi.

### 3. – Breve analisi delle singole Odi del "piccolo Canone paracletico"

ODE I: CANTICO DI MOSÈ (Es 15, 1-20)

Ἀσώμεν τῷ Κυρίῳ, *Cantemus Domino*

1. *L'Ode biblica.* – L'irmo – cioè la strofa-modello che apre l'Ode innografica, sul tono plagale quarto –, si richiama come a contesto storico al cantico di Mosè, ponendo sulle labbra del popolo di Israele il canto a Dio salvatore, per essere sfuggito alla tiranna dominazione degli Egiziani:

*Irmò*

Ἵγρὰν διοδεύσας ὡσεὶ ξηράν, * καὶ τὴν αἰγυπτίαν * μοχθηρίαν διαφυγὼν * ὁ Ἰσραηλῆτις ἀνε- βόα· * Τῷ λυτρωτῇ καὶ Θεῷ ἡμῶν ἄσωμεν.	«Dopo aver attraversato l'acqua come terra asciutta, sfuggendo il giogo egiziano, il popolo d'Israele acclamava: Inneggiamo al nostro Dio e Salvatore».
---	--

Ma il vero contesto biblico entro il quale si muovono i tropari di quest'Ode del Canone è la situazione in cui versava Israele, e più ancora la misericordiosa discesa di Dio nel rovelo ardente per vedere e provvedere alla salvezza del popolo.

Leggiamo in Es 3,7-8:

«Il Signore disse: Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto...».

E ancora (Es 3,15-17):

«Dio aggiunse a Mosè: Dirai agli israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi... Va', riunisci gli anziani di Israele e di' loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere (ἐπισκοπή ἐπέσκεμμαι) voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto...».

Il Cantico di Mosè è il canto del compimento di quest'azione misericordiosa e liberatrice di Dio. Il mare si alza come un argine per lasciar passare a piedi asciutti gli Israeliti, e si rinchiude sugli egiziani inseguitori; e Mosè e gli Israeliti cantano:

«Voglio cantare in onore del Signore,  
perché ha mirabilmente trionfato,  
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.  
Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli mi ha salvato...».

2. *L'Ode innografica.* – I tropari propongono un nuovo tipo di situazioni di oppressione e di liberazione. Ecco il testo innografico, nel quale l'Ode biblica è stata sostituita – come è di norma in tutti i canoni dedicati alla Vergine – dall'invocazione: *Santissima Madre di Dio, salvaci!*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Πολλοῖς συνεχόμενος πειρασμοῖς \* πρὸς σὲ καταφεύγω \* σωτηρίαν ἐπιζητῶν· ὦ Μῆτερ τοῦ Λόγου καὶ Παρθένε, \* τῶν δυσχηρῶν καὶ δεινῶν με διάσωσον.

1. Oppresso da innumerevoli prove,  
in te mi rifugio, cercando salvezza:  
o Vergine, Madre del Verbo,  
dalle avversità e dai pericoli salvami!

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Παθῶν με ταραττοῦσι προσβο-  
λαί, \* πολλῆς ἀθυμίας \* ἐμ-  
πιπλῶσαί μου τὴν ψυχὴν· \*  
εἰρήνευσον, Κόρη, τῇ γαλήνῃ \*  
τῇ τοῦ Υἱοῦ καὶ Θεοῦ σου, Πα-  
νάμωμε.

2. L'impeto delle passioni mi  
turba, riempiendo di scon-  
forto la mia anima:  
pacificala, o Vergine, o Im-  
macolata, con la quiete del  
Figlio, tuo Dio.

Δόξα Πατρί.

*Gloria al Padre.*

Σωτήρα τεκοῦσάν σε καὶ Θεὸν \*  
δυσωπῶ, Παρθενε, \* λυτρωθῆναί  
με τῶν δεινῶν· \* σοὶ γὰρ νῦν  
προσφεύγων ἀνατείνω \* καὶ τὴν  
ψυχὴν καὶ τὴν διάνοιαν.

3. Vergine-Madre del Dio Sal-  
vatore,  
dai mali, ti prego, salvami!  
A te ricorrendo innalzo  
l'anima mia e la mente.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Νοσοῦντα τὸ σῶμα καὶ τὴν  
ψυχὴν \* ἐπισκοπῆς θείας \* καὶ  
προνοίας τῆς παρὰ σοῦ \* ἀξίω-  
σον, μόνη Θεομήτορ, \* ὡς ἀ-  
γαθὴ ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια.

4. Son malato nel corpo e nel-  
l'anima: o sola Madre di Dio,  
fammi degno di una celeste  
tua visita e della tua provvi-  
denza, o Buona e Genitrice  
di Colui che è Buono.

Mi permetto di sottolineare alcuni elementi. Il fedele (e quindi ciascuno e tutti) si sente schiacciato da una oppressione più dura di quella degli Ebrei in Egitto: gli assalti delle tentazioni, le avversità e i pericoli spirituali. Ciò che ieri era gravame sociale, qui diventa giogo spirituale. Come gli Israeliti gridarono a Dio, ed egli ascoltò il loro grido; così il fedele ricorre (καταφεύγω, termine già presente nel *Sub tuum praesidium*) alla Madre di Dio, cercando salvezza e invocando che lo liberi dalle incresciose situazioni e dai pericoli.

Rifacendosi all'immagine del mare, le cui onde si alzano o si abbassano, e vedendosi quasi sulla cresta delle passioni che l'assalgono o nel fondo dell'avvilimento, implora la Vergine perché gli elargisca la pace del Figlio suo: lei lo può salvare dai pericoli, perché ha generato Dio che è Salvatore. Per

questo a lei protende l'anima e la mente: tutta la sua persona si eleva supplice a lei. Le chiede di visitare il suo servo (ἐπισκοπῆς θείας... ἀξίωσον), malato nel corpo e nell'anima, e di provvedere: perché lei è Buona, perché è la genitrice del Buono, perché è la sola vera Madre di Dio.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: Fanciulla (Κόρη), Immacolata (Πανάμωμος), Vergine (Παρθένος), sola Madre di Dio (μόνη Θεομήτορ), Madre del Verbo e Vergine (Μήτηρ τοῦ Λόγου καὶ Παρθένε), Buona (Ἀγαθή) e partoritrice del Buono (Ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια). I titoli non sono casuali, ma attentamente scelti per ciascuna delle situazioni cui si riferiscono. Ad esempio, Maria è chiamata «Buona e genitrice del Buono» quando le si chiede di degnare di una sua visita divina (ἐπισκοπῆς θείας) e della sua provvidenza il fedele malato nell'anima e nel corpo: chiara allusione alla misericordiosa discesa di Dio sul Sinai, dettata unicamente dalla sua bontà, per vedere da vicino (*visitare*) la condizione degli israeliti e provvedervi, liberandoli. Quel Dio che allora discese sul Sinai ora è diventato suo Figlio secondo la carne; il Potente, al cui soffio si accumularono le acque e poi si ricongiunsero sprofondando il nemico, è suo Figlio e suo Dio!

È chiamata «Fanciulla» (Κόρη) e «Tutta-senza-macchia» (Πανάμωμος) quando le si chiede di pacificare l'impeto delle passioni che sconvolgono l'anima, in un meditato contrasto tra la sua integra verginale purezza di corpo e di anima e lo stato burrascoso in cui versa l'orante.

È chiamata «Vergine-Madre del Dio Salvatore» (Σωτῆρα τεκοῦσάν σε καὶ Θεόν), quando le si chiede di intervenire a favore del fedele con un atto di liberazione dalle avversità.

4. *Rilievi.* – Si rimane sorpresi che prendendo spunto dal celeberrimo cantico di Mosè e dalle condizioni di Israele, che compongono i preliminari della liberazione pasquale del popolo, cui seguirà l'alleanza del Sinai, l'innografo passi a una ben piccola situazione: quella di lotta spirituale di un fedele; e spostati addirittura il soggetto liberante: da Dio libe-

ratore alla Vergine liberatrice, cioè alla Madre che lo ha generato come Salvatore.

I titoli e le caratteristiche che vengono rilevate in Maria fanno da supporto a questo arduo passaggio di situazioni e a questo audace scambio di soggetti.

Innanzitutto, la persona di Maria. Ella è detta: la Fanciulla, la Vergine, la Senza macchia, estranea quindi al turbinio delle passioni, agli assalti delle tentazioni, ai pericoli spirituali dell'anima. Ed è «la Buona». L'autore attinge questo titolo dalla tradizione patristica anteriore; ma ne dà un nuovo contesto. Viene spontanea alla mente la risposta di Gesù al giovane ricco: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio!» (Lc 18, 19). Dio è buono perché, immemore delle ingratitudini umane, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, sui buoni e sui cattivi. Nel contesto biblico, egli è Buono, il Buono, il Santo, che interviene con misericordiosa bontà a favore del suo popolo tribolato. Ma anche Maria è buona; perciò può intervenire (e lo dovrebbe fare) a favore di chi la invoca. Tuttavia, la bontà, che la rende simile al Figlio, non nasce da lei, ma è quasi promanazione della sua maternità divina, che la immerge in lui: «Buona e genitrice di Colui che è Buono» (ἀγαθὴ ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια).



δομητορ, \* σύ με στερέωσον \*  
έν τῇ ἀγάπῃ τῇ σῆ, \* τῶν ἐφετῶν  
ἢ ἀκρότης, \* τῶν πιστῶν τὸ  
στήριγμα, \* μόνε φιλάνθρωπε.

*Τροπάρια*

Ὑπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Προστασίαν καὶ σκέπη \* ζωῆς  
ἐμῆς τίθημι \* σέ, Θεογεννήτορ  
Παρθένε· \* σύ με κυβέρνησον \*  
πρὸς τὸν λιμένα σου, \* τῶν ἀ-  
γαθῶν ἢ αἰτία, \* τῶν πιστῶν τὸ  
στήριγμα, \* μόνη πανύμνητε.

Ὑπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Ἴκετεύω, Παρθένε, \* τὸν ψυ-  
χικὸν τάραχον \* καὶ τῆς ἀθυ-  
μίας τὴν ζάλην \* διασκεδάσαι  
μου· σὺ γὰρ, Θεόνυμφε, \* τὸν  
ἀρχηγὸν τῆς γαλήνης, \* τὸν  
Χριστὸν ἐκύησας, \* μόνη πα-  
νάχραντε.

*Δόξα Πατρί.*

Εὐεργέτην τεκοῦσα \* τὸν τῶν  
καλῶν αἰτίον, \* τῆς εὐεργεσίας  
τὸν πλοῦτον \* πᾶσιν ἀνάβλυ-  
σον· \* πάντα γὰρ δύνασαι, \* ὡς  
δυνατὸν ἐν ἰσχύϊ \* τὸν Χριστὸν  
κύησασα, \* Θεομακάριστε.

*Καὶ νῦν.*

Χαλεπαῖς ἀρρώστιας \* καὶ νο-  
σεροῖς πάθεσιν \* ἐξεταζομένω,  
Παρθένε, \* σύ μοι βοήθησον· \*

tore della Chiesa, rafforzami  
nel tuo amore, o vertice di ogni  
desiderio, sostegno dei fedeli,  
solo amico degli uomini.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Protettrice e riparo della vita  
ti pongo, o Vergine Genitrice  
di Dio: guidami tu al tuo  
porto, o causa d'ogni bene,  
sostegno dei fedeli, sola  
degnata di lode.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dissipa, o Vergine, supplice  
imploro, il tumulto del-  
l'anima, la tempesta del  
cuore: perché tu, hai gene-  
rato l'Autore della pace, il  
Cristo, o Sposa di Dio, o sola  
illibata.

*Gloria al Padre.*

3. Madre del Benefattore che  
elargisce ogni bene, riversa  
su tutti abbondantemente i  
tuoi doni: tutto tu puoi, o di-  
vinamente beata, perché hai  
generato il Cristo, il Forte, il  
Potente.

*E ora e sempre.*

4. Aiutami, o Vergine: son  
molto provato da debolezze  
opprimenti, da morbose pas-



τῶν ἰαμάτων γὰρ \* ἀνελλιπῆ σε  
γινώσκω \* θησαυρόν, Πανάμω-  
με, \* καὶ ἀδαπάνητον.

sioni: ma io ti riconosco, o  
Immacolata, quale tesoro  
inesauribile ricolmo di gua-  
rigioni.

Nel testo innografico si tratta – come si vede – non di un beneficio corporale (come per Anna era l’averne un figlio), ma di un beneficio spirituale: guarire non da una sterilità fisica, ma «da moleste malattie e da morbose passioni» che sconvolgono l’anima del fedele. Maria è vista allora come il tesoro dei medicinali, l’inesauribile tesoro di ogni medicina spirituale.

3. *Titoli.* – I titoli che fondano questo fiducioso ricorso a Maria sono: la sua verginità incorrotta e immacolata e la sua divina maternità: è infatti la Vergine (Παρθένε), l’Immacolata (Πανάμωμε), la Sposa di Dio (Θεόνυμφε); ed è ancor più la Genitrice di Dio (Θεογεννήτορ), perciò divinamente beata (Θεομακάριστε), da tutti esaltata (Πανύμνητε).

4. *Rilievi.* Maria è al centro del cammino spirituale dei fedeli, sempre insidiato da tentazioni e passioni, talvolta segnato da malattie morbose che steriliscono o rendono inferma l’anima. E lo è per questi motivi sottesi:

a) Come persona, lei sola è senza macchia, mai contaminata da colpe (aspetto negativo); ed è la Vergine, la Sposa di Dio intimamente a lui unita nella sua spirituale bellezza (aspetto positivo).

b) È la sola vera Genitrice di Dio. La divina maternità la immerge non solo nel campo salvifico del Figlio, ma la rende partecipe dei suoi stessi sentimenti e delle sue proprietà salvifiche: se egli è forte in potenza, anche Maria tutto può (noi aggiungeremmo: in Lui e per mezzo di Lui); se il Figlio è il benefattore che elargisce ogni bene, la Madre ne possiede la ricchezza dei benefici, anzi lei stessa è la causa di tutti i beni. Se il Figlio è l’autore della quiete e della pace, la Madre ci potrà pilotare verso di lui come nocchiera verso il porto, per

trovare tranquillità dall'agitazione (come di onda) dei nostri turbamenti e dallo sprofondarsi dei nostri avvillimenti.

c) Dio l'ha beatificata; e anche noi la riconosciamo come l'unica degna di essere da tutti lodata.

#### ODE IV: CANTICO DI ABACUC (Ab 3,1-19)

Κύριε εἰσακήκοα, *Domine audivi auditionem tuam*

1. *L'Ode biblica.* – Abacuc 3, 1-19 canta con forti colori una potente teofania di Dio che appare, con immagini tratte dai bagliori di un uragano, per liberare il suo popolo e salvare il suo consacrato: appare da Teman, dal «monte ombreggiato e coperto di nubi» – figura già assunta nell'omiletica del secolo IV e V come rivelatrice della discesa del Verbo in Maria, avvolta dallo Spirito, adombrata dalla Potenza dell'Altissimo. Egli è la gioia e l'esultanza di tutti i fedeli. Il cantico di Abacuc è un canto di liberazione del popolo di Israele probabilmente da una incursione dei nemici:

«Dio viene da Teman,  
il Santo dal monte Paran...  
Sei uscito per salvare il tuo popolo,  
per salvare il tuo consacrato...  
Io gioirò nel Signore,  
esulterò in Dio mio Salvatore».

2. *L'Ode innografica.* – L'*irmo* offre soltanto il supporto melodico dell'Ode. I *tropari* invece si articolano attorno all'immagine dell'uragano, dell'abisso, del canto di grazie per la salvezza:

Εἰρμός.

*Irmò*

Εἰσακήκοα, Κύριε, \* τῆς οἰκονομίας σου τὸ μυστήριον· \* κατενόησα τὰ ἔργα σου, \* καὶ ἐδόξασά σου \* τὴν Θεότητα.

Ho udito, Signore, il mistero della tua economia, ho considerato le tue opere, e ho dato gloria alla tua divinità

*Τροπάρια*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Τῶν παθῶν μου τὸν τάραχον, \*  
ἢ τὸν κυβερνήτην τεκοῦσα Κυ-  
ρίου, \* καὶ τὸν κλύδωνα κατεύ-  
νασον \* τῶν ἐμῶν πταισμάτων,  
\* Θεοnúμφευτε.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Εὐσπλαγχνίαν τὴν ἄβυσσον \*  
ἐπικαλουμένῳ τῆς σῆς παρά-  
σχου μοι, \* ἢ τὸν εὐσπλαγχνον  
κύησασα, \* καὶ Σωτῆρα πάντων  
\* τῶν ὑμνούντων σε.

Δόξα Πατρί.

Ἄπολαύοντες, Πάναγνε, \* τῶν  
σῶν δωρημάτων, \* σοὶ χαρι-  
στήριον \* ἀναμέλομεν ἐφύμ-  
νιον, \* οἱ γινώσκοντές σε \*  
Θεομήτορα.

Καὶ νῦν.

Οἱ ἐλπίδα καὶ στήριγμα \* καὶ  
τῆς σωτηρίας τείχος ἀκράδαν-  
τον \* κεκτημένοι σε, Πανύμ-  
νητε, \* δυσχερείας πάσης \*  
ἐκλυτρούμεθα.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. O Sposa divina, che hai ge-  
nerato il Signore che tutto  
governa, calma il turbine  
delle mie passioni e il tu-  
multo dei miei errori.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dona a me che t'invoco  
l'oceano della tua misericor-  
dia, tu che hai generato il Mi-  
sericordioso, Salvatore di  
quanti ti cantano.

*Gloria al Padre.*

3. Ricolmi di tanti favori, un  
inno melodioso di grazie noi  
ti cantiamo, o Castissima, ri-  
conoscendoti Madre di Dio.

*E ora e sempre.*

4. O Madre celebrata con canti,  
noi che te possediamo come  
speranza, sostegno e muro  
incrollabile, da ogni avver-  
sità siamo liberi.

Maria è speranza, sicurezza e muro incrollabile per i fe-  
deli, perché siano liberati da ogni avversità (quarto tropa-  
rio). Il testo echeggia l'Ode biblica: «Sei uscito per salvare il  
tuo popolo». L'uragano tuttavia, nel quale si manifesta  
nell'Ode biblica l'intervento divino, è interpretato nell'Ode

innografica come la tempesta scatenata dalle passioni, il ciclone dei nostri travimenti; d'altra parte però in esso appare e si mostra anche un «abisso» di misericordia, quello della Madre che ha generato il Misericordioso, il Salvatore di quanti la cantano. Perciò, godendo dei suoi doni e delle sue elargizioni, coloro che la riconoscono Madre di Dio le cantano l'inno di grazie, quasi prolungando il testo biblico che si chiude così: «Ma io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio Salvatore».

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: «Sposa divina» (Θεονύμφευτε), «Castissima» (Πάναγνε), «da tutti celebrata» (Πανύμνητε); ma è riconosciuta soprattutto come «Madre di Dio» (Θεομήτορα).

4. *Rilievi.* – L'aver generato il Signore che governa come nocchiero l'universo le dà il potere di calmare la tempesta spirituale dell'anima; l'aver generato il Misericordioso la costituisce un abisso di misericordia; l'essere Madre di Dio, la rende tesoriera dei doni e speranza e muro di salvezza da qualunque avversità. La maternità divina, cioè, ha immerso la Madre nell'azione e nella partecipazione del potere del Figlio, in similarità di aspetti: tutto ciò che il Figlio ha ed è, si ritrova in Maria, la Madre. La divina maternità dunque è un rapporto più profondo e radicale che non una semplice generazione fisica: è una specie di osmosi spirituale e operativa col Figlio in vista della salvezza di tutti e di ciascuno.

ODE V: CANTICO DI ISAIA (Is 26,9-21)

Ἐκ νυκτὸς ὀρθρίζει, *Anima mea desideravit te in nocte*

1. *L'Ode biblica.* – Situazioni di idolatria, oppressione dei popoli circostanti e inutili sforzi umani per portare salvezza e pace ad Israele («abbiamo concepito, abbiamo sentito le doglie, abbiamo partorito vento; non abbiamo portato salvezza al paese, non sono nati abitanti nel mondo»), danno al popolo la consapevolezza che solo Dio salva, non gli sforzi umani, anche se grandi e faticosi; così nasce nei cuori l'umile attesa che si compiano i suoi giusti giudizi e che il suo amore geloso conceda loro la pace, dia successo alle loro imprese, faccia risorgere i morti, e la terra dia alla luce le ombre. Si sveglino ed esultino tutti, perché la sua rugiada è rugiada luminosa:

«Signore, ci concederai la pace,  
poiché tu dai successo a tutte le nostre imprese...  
Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato;  
a te abbiamo gridato nella prova  
che è la tua correzione...  
Ma di nuovo vivranno i tuoi morti,  
risorgeranno i loro cadaveri...».

2. *L'Ode innografica.* – I *tropari* si articolano attorno ad alcune parole del cantico biblico: pace, luce, gioia, forza. Anche l'*irmo* sul quale è modulata l'Ode innografica parla di luce e di pace.

Εἰρμός.

*Irmò*

Φώτισον ἡμᾶς \* τοῖς προ-  
στάγμασί σου, Κύριε, \* καὶ τῷ  
βραχίονί σου τῷ ὑψηλῷ \* τὴν  
σὴν εἰρήνην \* παράσχου ἡμῖν,  
Φιλάνθρωπε.

Illuminaci con i tuoi precetti, o  
Signore, e col tuo braccio alzato  
elargisci la tua pace, o amico  
degli uomini.

*Τροπάρια*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Ἐμπλησον, Ἄγνη, \* εὐφρο-  
σύνης τὴν καρδίαν μου, \* τὴν  
σὴν ἀκήρατον διδοῦσα χαράν,  
\* τῆς εὐφροσύνης \* ἢ γεν-  
νήσασα τὸν αἴτιον.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Λύτρωσαι ἡμᾶς \* ἐκ κινδύνων,  
Θεοτόκε ἄγνη, \* ἢ αἰωνίαν  
τεκοῦσα λύτρωσιν, \* καὶ τὴν  
εἰρήνην \* τὴν πάντα νοῦν ὑπε-  
ρέχουσαν.

*Δόξα Πατρί.*

Λύσον τὴν ἀχλὺν \* τῶν πται-  
σμάτων μου, Θεόνυμφε, \* τῷ  
φωτισμῷ τῆς σῆς λαμπρό-  
τητος, \* ἢ φῶς τεκοῦσα \* τὸ  
θεῖον καὶ προαιώνιον.

Καὶ νῦν.

Ἰασαι, Ἄγνη, \* τῶν παθῶν μου  
τὴν ἀσθένειαν, \* ἐπισκοπῆς σου  
ἀξιώσασα, \* καὶ τὴν ὑγείαν \*  
τῇ πρεσβείᾳ σου παράσχου μοι.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Colma di gaudio il mio  
cuore, o Pura, donami la tua  
perenne letizia, tu che del  
gaudio hai generato l'Autore.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Dai pericoli salvaci, o pura  
Madre di Dio, che hai donato  
al mondo l'eterna redenzione  
e la pace che supera  
ogni intelligenza.

*Gloria al Padre.*

3. Disperdi la tenebra dei miei  
peccati con la luce del tuo  
splendore, o Sposa di Dio,  
che generasti la Luce divina  
ed eterna.

*E ora e sempre.*

4. Guarisci, o Pura, con la tua  
visita celeste la debolezza  
causata dalle mie passioni, e  
con la tua intercessione ridonami  
la salute.

Il fedele chiede che la Madre di Dio – che ha generato l'autore della gioia, che ha dato al mondo la Luce divina ed eterna, la salvezza e la pace che supera ogni intendimento, cioè Cristo – sciolga la nebbia delle sue colpe con lo splendore che emana dalla sua chiarezza, medichi l'infermità pro-

vocata dalle passioni, rechi salute con una sua visita, liberi dai pericoli (che minacciano la pace sociale), conceda pace e riempia di gioia il cuore dei fedeli.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata «la Casta» (Ἄγνή), «la casta Madre di Dio» (Θεοτόκε ἄγνή), «la Sposa di Dio» (Θεό-νυμφε).

4. *Rilievi.* – Il contesto di Isaia, che mostra idolatrie nel popolo e quindi gravidanze idolatriche ed alleanze illecite che non possono recare salvezza ad Israele, fa contrapporre all'innografo la figura di Maria, così unita a Dio da esserne la Sposa, così casta e intatta, da diventarne degna Madre, la casta Madre di Dio: di quel Dio che è pace, luce, salvezza e causa originaria della vera gioia. Il termine ἄγνή – già presente nel *Sub tuum praesidium*, e qui usato dall'innografo con privilegiata sottolineatura –, acquista nel contesto dell'Ode biblica di Isaia un significato altamente spirituale: di castità da ogni tipo di idolatria e di allontanamento da Dio, per appartenere unicamente a Dio. La maternità divina anche qui viene vista come quasi osmosi tra Madre e Figlio in reciprocità: se Lei lo ha generato, Lui – autore della gioia – l'ha costituita piena di gioia e datrice di gioia; Egli – eterna salvezza e pace inarrivabile – l'ha resa salvatrice nostra dai pericoli; Egli – Luce eterna – l'ha fatta Luminosa e dispensatrice di luce; Egli – Medico e salute – l'ha costituita risanatrice e ristoratrice delle anime.

Anche qui cambiano le situazioni. In Isaia è il popolo, in un momento di ritrovata salvezza sociale e politica nel Dio che salva; qui è il fedele – tutti e ciascuno – nell'umile implorazione di essere sanati dalle passioni, illuminati nelle tenebre interiori, liberati dai pericoli (anche sociali, oltre che spirituali), riempiti di gioia spirituale da Maria. Si tratta della salvezza interiorizzata, del cammino di salvezza di ognuno e di tutti, con l'intervento multiforme di Maria (es.: la sua visita) e con la sua intercessione presso il Figlio.

ODE VI: CANTICO DI GIONA (Gio 2,3-11)

Ἐβόησα ἐν θλίψει μου, *Clamavi in tribulatione mea*

1. *L'Ode biblica.* – Il cantico che pronuncia Giona, sepolto nel ventre del pesce, ha il suo necessario contesto nel racconto del capitolo precedente, dove i marinai che l'hanno imbarcato lo gettano in mare, perché si calmi la furia delle onde. Dal ventre del pesce che lo ha inghiottito, diventando per lui come una tomba, dal profondo degli inferi dov'è disceso, Giona – sullo schema di un salmo di supplica – invoca l'aiuto di Dio e ne ottiene salvezza:

«Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha esaudito;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce...  
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto...  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,  
Signore mio Dio».

2. *L'Ode innografica.* – L'irmo che cadenza il canto dell'Ode innografica si ispira direttamente all'implorazione di Giona nel ventre del pesce; e anche i tropari si articolano attorno al contesto biblico, descritto dal cantico di Giona.

Εἰρμός.

*Irmò*

Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς Κυ-  
ρίον, \* καὶ αὐτῷ ἀπαγγελοῦ μου  
τάς θλίψεις, \* ὅτι κακῶν \* ἡ  
ψυχὴ μου ἐπλήσθη, \* καὶ ἡ ζωὴ  
μου τῷ Ἄδῃ προσήγγισε· \* καὶ  
δέομαι ὡς Ἴωνᾶς· \* Ἐκ  
φθορᾶς, ὃ Θεός, μὲ ἀνάγαγε.

Effondo la mia supplica da-  
vanti al Signore, e a lui espongo  
le mie tribolazioni, perché è ri-  
colma di mali la mia anima e la  
mia vita è vicina all'ade; come  
Giona prego: Dalla corruzione,  
o Dio, fammi risalire.

*Τροπάρια*

*Tropari*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*



Θανάτου καὶ τῆς φθορᾶς ὃς ἔσωσεν, \* ἑαυτὸν ἐκδεδωκὼς τῷ θανάτῳ, \* τὴν τῆ φθορᾶ \* καὶ θανάτῳ μου φύσιν \* κατασχεθεῖσαν, Παρθένε, δυσώπησον \* τὸν Κύριόν σου καὶ Υἱὸν \* τῆς ἐχθρῶν κακουργίας με ῥύσασθαι.

Ὑπεραγία Θεοτόκε,  
σώσον ἡμᾶς.

Προστάτιν σε τῆς ζωῆς ἐπίσταμαι, \* καὶ φρουρὰν ἀσφαλεστάτην, Παρθένε, \* τῶν πειρασμῶν \* διαλύουσιν ὄχλον, \* καὶ ἐπηρείας δαιμόνων ἐλαύνουσιν, \* καὶ δέομαι διαπαντὸς \* ἐκ φθορᾶς τῶν παθῶν μου ῥυσθῆναί με.

Δόξα Πατρί.

Ὡς τεῖχος καταφυγῆς κекτήμεθα, \* καὶ ψυχῶν σε παντελῆ σωτηρίαν, \* καὶ πλατυσμὸν \* ἐν ταῖς θλίψεσι, Κόρη, \* καὶ τῷ φωτί σου ἀεὶ ἀγαλλόμεθα. \* Ὡ Δέσποινα, καὶ νῦν ἡμᾶς \* τῶν παθῶν καὶ κινδύνων διάσωσον.

Καὶ νῦν.

Ἐν κλίνῃ νῦν ἀσθενῶν κατάκειμαι, \* καὶ οὐκ ἔστιν ἴασις τῆ σαρκί μου· \* ἀλλ' ἢ Θεὸν \* καὶ Σωτῆρα τοῦ κόσμου, \* καὶ τὸν λυτῆρα τῶν νόσων κηύσασα, \* σοῦ δέομαι τῆς ἀγαθῆς· \* Ἐκ φθορᾶς νοσημάτων ἀνάστησον.

1. Implora, o Vergine, il tuo Figlio e Signore di sottrarmi alla malvagità dei nemici: Lui, che consegnando se stesso alla morte, strappò alla morte e alla corruzione la mia natura soggetta alla corruzione e alla morte.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Di mia vita protettrice e sicuro presidio ti riconosco, o Vergine, che la turba disperdi delle tentazioni e dei demoni respingi gli assalti. Senza posa, dunque, ti prego di sottrarmi alla corruzione delle mie passioni.

*Gloria al Padre.*

3. Baluardo di rifugio tu sei, o Fanciulla, delle anime nostre compiuta salvezza, luogo spazioso nelle nostre strettezze: e nella tua luce esultiamo di gioia. Da passioni e pericoli, Signora, ancor salvaci!

*E ora e sempre.*

4. Ora io giaccio infermo su un giaciglio e non c'è rimedio per le mie membra: ma tu hai generato Dio, il Salvatore del mondo, il Guaritore dei mali. E dunque ti prego, o Buona: risollevami dalla corruzione delle mie infermità.

L'attenzione dei tropari si concentra sul termine φθορά (letteralmente: «corruzione»; tradotto dalla CEI con «fossa», sepolcro: «tu hai fatto risalire dalla *fossa* [φθορά] la mia vita»). Per la teologia e la liturgia bizantina, la φθορά è indice del mondo presente dominato dal male, in particolare della natura umana, corrotta alle origini dal peccato di Adamo e perciò condannata alla morte e alla corruzione del sepolcro. Gesù ha assunto il segno di Giona per prefigurare la sua sepoltura e risurrezione dopo tre giorni. L'ottica dei bizantini non si limita a questo, ma ci riconduce alla prima radice della corruzione, al paradiso terrestre, e anche alle sue conseguenze che perdurano in noi, soggetti come siamo alle passioni e ai peccati, che sono la più vera e profonda corruzione dell'uomo.

I primi due tropari, rifacendosi alla ciurma della nave che getta in mare Giona, fanno pregare il fedele di essere liberato dalle trame astute e malvage dei nemici, per l'interposizione della Vergine, che ha generato Colui che, consegnando se stesso alla morte, ha salvato la natura umana soggetta alla morte e alla corruzione. L'insidia del nemico che ha atterrato Adamo ed Eva, continua tuttora per ciascuno di noi, per farci precipitare nel profondo del male; continua però anche l'azione salvatrice del mistero pasquale di Cristo, che ha salvato la natura umana e ogni uomo dalla morte e dalla corruzione. Il secondo tropario tuttavia fa il passaggio dalla φθορά in cui è caduta la natura umana alla φθορά personale, la corruzione spirituale causata dalle passioni.

Gli altri due tropari mostrano il fedele nelle angosce da cui – come Giona – desidera uscire: nelle passioni e nei pericoli, da cui invoca di essere salvato: poiché si accorge di giacere come in un letto di infermità e di malattie, per le quali non c'è medicina: anche queste infermità corporali fanno parte di quella φθορά o corruzione, da cui chiede alla Vergine di risorgere, a lei che ha generato il Guaritore delle malattie.

3. *Titoli.* – Maria è chiamata: Vergine (Παρθένε), Fanciulla (Κόρη), Signora (Δέσποινα), «la Buona» (τῆς Ἀγαθῆς), colei che ha generato Dio e Salvatore del mondo, il liberatore dai mali.

4. *Rilievi.* – Ritorna anche in quest'Ode la sottolineatura di Maria come «Vergine» e «Fanciulla», quindi intatta e immune da ogni tipo di corruzione nell'anima e nel corpo: solo chi è immune da corruzione infatti può soccorrere e salvare. D'altra parte, il rilievo dato alla sua intrinseca bontà come qualificante la sua persona (σοῦ τῆς Ἀγαθῆς – «tu, la Buona»), fonda e sostiene la supplica di ogni fedele, che a lei ricorre; tutti la considerano e la invocano come «Signora», dichiarandosi implitamente suoi servi, sua proprietà che deve proteggere. Il legame poi della Madre con il suo Signore e Figlio, che ha vinto la corruzione e la morte, la pone accanto a lui come interceditrice di liberazione dalle trame dei nemici, come artefice di dispersione tanto delle tentazioni, quanto degli assalti del demonio; liberatrice inoltre dalla corruzione delle passioni, come pure elargitrice di guarigioni nelle malattie.

Il progetto globale di liberazione o di redenzione considera tanto gli artefici e provocatori del male (i demoni e le loro tentazioni), quanto la situazione che ne deriva: le passioni che corrompono l'anima, la condizione di malattie e di infermità che corrompe il corpo. La Vergine è, accanto al Figlio, come avvocata; è anche investita del potere del Figlio, come Madre di Dio Salvatore e nostra Signora.

ODE VII: CANTICO DEI TRE FANCIULLI (Dn 3, 26-57)

Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε, *Benedictus es, Domine*

1. *L'Ode biblica.* – Il cantico dei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, tanto nella liturgia bizantina come in quella latina, è distribuito in due parti: la prima comprende, nella liturgia bizantina, la preghiera di Azaria nella fornace (Dan 3, 26-45) e quella parte del cantico che si snoda sul ritornello: «Benedetto sei tu, Signore, [Dio dei padri nostri]» (Dan 3, 52-56). La seconda parte del cantico, che si svolge sul ritornello: «Benedite il Signore [opere tutte del Signore]» (Dan 3, 57-88) forma l'Ode VIII del Canone.

Anche l'orazione di Azaria nella fornace, come il cantico vero e proprio dei tre fanciulli, si apre con l'acclamazione: «O Dio dei nostri padri, sii tu benedetto»: acclamazione che funge da ritornello in moltissimi canoni innografici, e anche nei primi tre tropari del nostro Canone paracletico. Dice il testo:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;  
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre!».

Quest'acclamazione di lode risalta l'intervento di liberazione operato da Dio in favore dei tre fanciulli. Infatti

«l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia» (Dn 3, 49-50).

Il canto di grazie sale al Dio dei padri, al Dio della storia di Israele (che è pure il Dio del cielo e della terra) perché li ha liberati.

2. *L'Ode innografica.* – L'*irmo* (strofa-modello) si snoda attorno a questo racconto biblico, al quale i *tropari* attingono ispirazione, ma spostandone del tutto la prospettiva e attualizzando la liberazione divina.

Εἰρμός.

Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας \* καταντήσαντες Παῖδες \* ἐν Βαβυλῶνι ποτέ, \* τῇ πίστει τῆς Τριάδος \* τὴν φλόγα τῆς καμίνου \* κατεπάτησαν ψάλλοντες· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Τροπάρια

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ὑμᾶς.

Τὴν ἡμῶν σωτηρίαν \* ὡς ἐθέλησας, Σῶτερ, \* οἰκονομήσασθαι, ἐν μήτρᾳ τῆς Πρθένου \* κατόκησας τῷ κόσμῳ, - ἦν προστάτιν ἀνέδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ὑμᾶς.

Θελητὴν τοῦ ἐλέους, \* ὃν ἐγέννησας, Μῆτερ, \* νῦν ἐκδυσώπησον \* ῥυσθῆναι τῶν πταισμάτων \* ψυχῆς τε μολυσμάτων \* τοὺς ἐν πίστει κραυγάζοντας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Δόξα Πατρί.

Θησαυρόν σωτηρίας, \* καὶ πηγὴν ἀφθαρσίας \* τὴν σὲ κυήσασαν, \* καὶ πύργον ἀσφαλείας, καὶ θύραν μετανοίας \* τοῖς κραυγάζουσιν ἔδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

*Irmo*

Un tempo a Babilonia, i fanciulli giunti dalla Giudea calpestarono la fiamma della fornace per la fede nella Trinità, salmodiando: O Dio dei nostri padri, tu sei benedetto.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. Volendo provvedere alla nostra salvezza, nel grembo della Vergine hai preso dimora, o Salvatore, costituendola protettrice del mondo: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Or supplica, o Madre, il Datore della misericordia che hai generato, di liberare dai peccati e dalle sozzure dell'anima quanti con fede cantano: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

*Gloria al Padre.*

3. Tesoro di salvezza e fonte d'incorruttibilità, torre di sicurezza e porta di penitenza hai voluto tua Madre per quelli che ti cantano: o Dio dei nostri padri, sii tu benedetto!

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Σωμάτων μαλακίας, \* καὶ  
ψυχῶν ἀρρώστιας, \* Θεογεν-  
νήτρια, \* τῶν πόθῳ προσιόντων  
\* τῇ σκέπῃ σου τῇ θείᾳ \* θερα-  
πέυειν ἀξίωσον, \* ἢ τὸν  
Σωτῆρα Χριστὸν \* ἡμῖν ἀποτε-  
κοῦσα.

4. Dignati di guarire, o Genitrice di Dio, dalle infermità del corpo e dalle debolezze dell'anima chi fiducioso ricorre alla tua celeste protezione, tu che hai generato per noi il Cristo Salvatore.

La tradizione dei Padri aveva già interpretato la discesa dell'angelo nella fornace come prefigurazione della discesa del Verbo nel grembo della Vergine «per noi e per la nostra salvezza». Così il grembo di Maria fu visto come il luogo dove avvenne la mirabile liberazione dell'umanità dalla tirannia del nemico e dalle pene dovute ai nostri peccati. Il primo tropario ricorda questo evento costitutivo della salvezza, che include e sottintende ogni altra forma di liberazione. D'altra parte, la fiamma che arde potente nella fornace ha diversi significati, o di vita o di morte; può anche significare l'ardore delle passioni peccaminose. In quest'ottica gli altri tropari contemplano la Vergine che porta Dio come luogo di sicurezza, per tutti e sempre, fontana rugiadosa che spegne l'ardore delle passioni ed effonde incorruttibilità, torre di salvezza per chi in lei si rifugia; e anche porta di ritorno (cioè di conversione): quest'ultimo accenno pare sottintendere il fatto che Nabuconodonor fece uscire dalla fornace i tre giovani e constatò con meraviglia «che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere» (Dan 3, 94). Oltre che preservare e liberare, Maria può anche guarire le malattie tanto del corpo che dell'anima, perché ha generato «per noi» il Cristo Salvatore.

3. *Titoli.* – Maria è invocata come Madre (Μήτηρ), Genitrice di Dio (Θεογεννήτρια), colei che ci ha partorito Cristo salvatore.

4. *Rilievi.* – La fornace di Babilonia, a motivo della discesa dell'angelo, si tramuta in luogo spazioso di vita e di canto. Parimenti la maternità di Maria la costituisce come una fornace dove vengono estinte le fiamme: è la protettrice del mondo, un forziere di salvezza. La maternità divina infatti è lo strumento per il quale Dio opera la salvezza umana, portando a compimento il suo progetto storico-salvifico. Egli è il Dio dei nostri Padri: il Dio che ha percorso misteriosamente con loro e con il popolo di Israele le tappe della salvezza, fino a quando si è fatto per sempre salvatore con la sua incarnazione. È facile riscontrare che anche qui, come nella più antica tradizione cristiana, il «Dio dei nostri padri» è lo stesso Figlio, il quale cammina con gli uomini, fin dalla loro creazione, le tappe della loro storia, apparendo, mostrandosi, intervenendo, usando misericordia, castigando, richiamando a conversione, ecc. (è questa la visione di Giustino, Ireneo, Origene e di altri antichi Padri). In tal modo egli prefigurava e preparava la sua definitiva epifania tra noi, quando nascendo da Maria si è fatto per sempre nostro salvatore e nostra salvezza. Maria in questi tropari è chiamata in causa solo come «madre», e più precisamente come «Genitrice di Dio»: la sua maternità divina, che l'ha associata al Cristo Salvatore e rimane fonte perenne della sua appartenenza alla stirpe umana, l'apre al soccorso e alla liberazione dai mali di quanti ricorrono alla sua protezione.

#### ODE VIII: INNO DEI TRE FANCIULLI (Dn 3,57-88)

Εὐλογεῖτε, *Benedicite*

1. *L'Ode biblica.* – Il cantico dei tre fanciulli è un articolato e continuato invito a tutte le creature che sono nei cieli e sulla terra a benedire il Signore: esse tutte infatti sono opere del Signore; lo benedicano dunque, lo cantino e lo esaltino nei secoli:

«Benedite (εὐλογεῖτε), opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (ὕμνεῖτε καὶ ὑπερυψοῦτε αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας)».

2. *L'Ode innografica.* – Mentre l'*irmo* ricorda il cantico biblico, tutti i *tropari* hanno per oggetto della lode la Vergine Maria:

Εἰρμός.

*Irmò*

Τὸν Βασιλέα τῶν οὐρανῶν, \* ὃν ἕμνοῦσι \* στρατιαὶ τῶν Ἁγγελῶν ἕμνεῖτε \* καὶ ὑπερυψοῦτε \* εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

Celebrate e sovresaltate per tutti i secoli il Re dei cieli, celebrato dalle angeliche schiere.

*Τροπάρια*

*Tropari*

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Τοὺς βοηθείας τῆς παρὰ σοῦ \* δεομένους \* μὴ παρίδης, Παρθένε, ἕμνοῦντας \* σέ, Κόρη, εἰς αἰῶνας.

1. Non disprezzare, o Vergine, quanti hanno bisogno del tuo aiuto; e ti inneggiano, o Fanciulla, e ti esaltano nei secoli!

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

Τῶν ἰαμάτων τὸ δαψιλές \* ἐπιχέεις \* τοῖς πιστῶς ἕμνοῦσί σε, Παρθένε, \* καὶ ὑπερυψοῦσι \* τὸν ἄφραστόν σου τόκον.

2. Tu riversi l'abbondanza delle guarigioni su quanti, o Vergine, con fede ti cantano ed esaltano l'ineffabile tuo parto.

Δόξα Πατρί.

*Gloria al Padre.*

Τὰς ἀσθενείας μου τῆς ψυχῆς \* ἰατρούεις, \* καὶ σαρκὸς τὰς ὀδύνας, Παρθένε, \* ἵνα σε δοξάζω \* τὴν κεχαριτωμένην.

3. Tu medichi le debolezze dell'anima mia e del corpo i dolori, o Vergine, perché ti glorifichi, o Piena di grazia.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Τῶν πειρασμῶν σὺ τὰς προσβολὰς \* ἐκδιώκεις, \* καὶ παθῶν τὰς ἐφόδους, Παρθένε, ὅθεν σε ἕμνοῦμεν \* εἰς πάντας τοὺς αἰῶνας.

4. Tu respingi gli assalti delle tentazioni e le insidie delle passioni, o Vergine: perciò ti inneggiamo per tutti i secoli.



Colpisce immediatamente, specialmente un occidentale, che la lode e l'esaltazione si sposti di asse: dal Figlio alla Madre, dal Creatore e Salvatore alla Vergine che lo ha generato. Va rilevato però anche qui che centro della lode non è il Padre, ma il Verbo, per mezzo del quale tutte le cose sono state create e che per nostro amore si è fatto creatura. L'esaltazione veterotestamentaria a Dio diventa – nel contesto della tradizione cristiana – esaltazione del Figlio di Dio. Questo spiega la possibilità di un passaggio o trasposizione di soggetti. Uno solo infatti è il Figlio, uno e medesimo – per citare la definizione di Calcedonia –, perfetto nella divinità, perfetto nell'umanità, generato prima dei secoli dal Padre secondo la divinità, consostanziale a lui, e negli ultimi giorni «per noi e per la nostra salvezza» generato secondo l'umanità da Maria, la Vergine, la Theotokos, a noi consostanziale: ma uno e medesimo, comunque lo si chiami: Figlio, Signore, Verbo, Gesù, ecc. Il fondamento che motiva il passaggio da uno all'altro soggetto, è l'incarnazione dell'Unigenito Figlio di Dio che si fa per nostro amore Unigenito figlio di Maria, senza mutazione e senza divisione. Si comprende dunque come primo naturale oggetto di lode e di esaltazione sia il parto della Vergine, che supera ogni parola; e in secondo luogo sia anche la persona di Maria, la Vergine Madre.

Oltre che i soggetti, cambiano anche o si ampliano i motivi della lode: dal motivo della creazione a quello della salvezza; dal Dio Creatore al Dio Salvatore; dalla lode per la bellezza del cosmo, a quella per l'esaudimento della preghiera e per il soccorso ricevuto per riportare allo stato primitivo l'uomo, deformato dalle passioni, dal peccato, dalle malattie.

Così al centro dell'esaltazione è Maria, la Vergine Madre: innanzitutto per il suo mirabile parto; poi perché respinge gli assalti delle tentazioni, le insidie delle passioni, guarisce le infermità dell'anima e i dolori del corpo: restituisce cioè la creatura umana alla sua originaria bellezza. Anzi – ed è l'unica volta che il titolo ricorre – la glorificazione sale a lei in quanto «piena di grazia» (τὴν κεχαριστομένην): Maria in-

fatti è l'immagine della creatura portata al vertice della sua bellezza spirituale.

3. *Titoli.* – Ricorre costante in tutti i tropari il titolo: «Vergine» (Παρθένε). Nella contemplazione orientale, la verginità è spesso congiunta alla bellezza originaria delle creature, ne è – si può dire – la più alta espressione. Vi si aggiunge, sotto quest'aspetto, il titolo greco antico «Κόρη», Fanciulla, che connota appunto una bellezza fresca, originaria, inviolata. Vi si aggiunge infine «la Piena di grazia», che dice una bellezza divina partecipata alla creatura in modo singolare e pieno.

4. *Rilievi.* – Vertice delle opere di Dio è l'Incarnazione; vertice di tutte le creature è la Vergine Fanciulla piena di grazia, che partorisce in modo ineffabile il Signore. Potremmo ipotizzare che in lei confluisca la lode e il canto di tutti, come a lei confluisce e in lei trova compimento la storia e il creato. È lei il capolavoro compiuto delle opere di Dio. Ed è pure lo strumento che Dio ha scelto per riportare la creatura umana al progetto originario del Creatore.

ODE IX: CANTICO DELLA VERGINE (Lc 1,46-55)

E DI ZACCARIA (Lc 1,67-79)

Μεγαλύνει, *Magnificat*;

Εὐλογητὸς Κύριος, *Benedictus Dominus*

1. *L'Ode biblica.* – In quest'ultima Ode biblica, tratta dal Nuovo Testamento, sono congiunti in unità i due cantici riferiti da Luca nel primo capitolo del suo vangelo: il *Magnificat* della Vergine e il *Benedictus* di Zaccaria: due cantici caratteristici di liberazione, soprattutto il *Magnificat*, che canta non solo Dio Salvatore, ma anche le componenti della sua storia di salvezza culminante in Maria, Madre del Signore:

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva...  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...».

«Benedetto il Signore Dio d'Israele,  
perché ha visitato e redento il suo popolo...  
Per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge  
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra della morte...».

2. *L'Ode innografica.* – Un qualunque studioso contemporaneo si meraviglierebbe se proprio il cantico di Maria, in una composizione dedicata a ottenere da Lei aiuto e conforto, non fosse assunto come motivo biblico fondante il ricorso a Lei. Ma così non è. Il piccolo Canone paracletico sembra ignorare le componenti salvifiche del *Magnificat*, e anche del *Benedictus*: così che si può dire che il *Magnificat* non è il vero contesto biblico cui si ispira l'innografo. Egli ama considerare il *Magnificat* alla luce dell'Annunciazione: è qui, nel racconto dell'annuncio a Maria (Lc 1, 26-38), che egli trova la radice, da cui fiorisce il cantico. Nell'Annunciazione infatti si intrecciano – stando alla lettura patristica, che l'innografo segue – due dimensioni antitetiche, che compongono l'unico evento salvifico: la gioia e il dolore. La gioia scende dal cielo, per riaprire il cammino che porterà alla gioia infinita e senza fine; il dolore causato dalla condanna finalmente si annulla, anticipando la futura condizione celeste, quando Dio «tergerà ogni lacrima dai loro occhi; e non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21, 4-5). Perciò l'innografo, sulla stessa onda di pensiero, assume anche dal cantico di Zaccaria soltanto l'immagine del tempo presente: di coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte, tralasciando ogni altro esplicito accenno alla visita di Dio che redime il suo popolo e lo salva dai nemici, «suscitando per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo».

Εἶρμός.

Κυρίως Θεοτόκον σὲ ὁμολο-  
γοῦμεν \* οἱ διὰ σοῦ σεσωμέ-  
νοι, \* Παρθένε ἀγνή, \* σὺν  
ἄσωμάτοις χορείαις \* σὲ με-  
γαλύνοντες.

Τροπάρια

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Ῥοὴν μου τῶν δακρύων \* μὴ ἀ-  
ποποιήση, \* ἢ τὸν παντὸς ἐκ  
προσώπου \* πᾶν δάκρυον \*  
ἀφρηκότα, Παρθένε, \* Χρι-  
στὸν κηύσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Χαρᾶς μου τὴν καρδίαν \*  
πλήρωσον, Παρθένε, \* ἢ τῆς  
χαρᾶς δεξαμένη \* τὸ πλήρωμα,  
\* τῆς ἁμαρτίας τὴν λύπην \* ἐξ-  
αφανίσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε,  
σῶσον ἡμᾶς.

Λιμὴν καὶ προστασία \* τῶν σοι  
προσφευγόντων \* γενοῦ, Παρ-  
θένε, καὶ τεῖχος \* ἀκράδαντον,  
\* καταφυγή τε καὶ σκέπη \* καὶ  
ἀγαλλίαμα.

Δόξα Πατρί.

Φωτὸς σου ταῖς ἀκτίσι \* λάμ-  
πρνον, Παρθένε, \* τὸ ζοφερὸν  
τῆς ἀγνοίας \* διώκουσα, \*  
τοὺς εὐσεβῶς Θεοτόκον \* σὲ  
καταγγέλλοντας.

*Irmo*

Realmente Madre di Dio ti con-  
fessiamo noi, grazie a te salvati,  
o Vergine pura, e insieme ai  
cori degli incorporei ti magnifi-  
chiamo.

*Tropari*

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

1. I torrenti delle mie lacrime  
non dimenticare, o Vergine,  
tu che hai dato al mondo il  
Cristo, che da ogni volto ha  
cancellato ogni lacrima.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

2. Riempi di gioia il mio cuore,  
o Vergine, tu che della gioia  
accogliesti la pienezza, del  
peccato estinguendo il do-  
lore.

*Santissima Madre di Dio,  
salvaci!*

3. Per chi in te si rifugia, o  
Madre, sii porto e difesa e  
baluardo incrollabile, sii ri-  
paro e protezione e fonte di  
gioia.

*Gloria al Padre.*

4. Risplendi, o Vergine, con i  
raggi della tua luce, del-  
l'ignoranza disperdi la tene-  
bra di chi con amore ti canta  
Madre di Dio.

Καὶ νῦν.

*E ora e sempre.*

Κακώσεως ἐν τόπῳ \* τῷ τῆς ἀσθενείας \* ταπεινωθέντα, Παρθένε, \* θεράπευσον, \* ἐξ ἀρρώστιας εἰς ῥῶσιν \* μετασκευάζουσα.

5. Risanami, o Vergine, perché sono umiliato in uno stato infelice d'infermità e di languore: trasforma in vigore la mia debolezza!

Anche l'irmo, sul quale sono modellati i tropari, proclama che «quanti sono stati salvati per mezzo di Maria la confessano in senso proprio Theotokos, e insieme con le schiere celesti la magnificano»: ci riconduce in tal modo alla sorgente: la salvezza è dovuta alla vera divina maternità di Maria, per la quale tutti la magnificano, in cielo e in terra.

I primi tre tropari attingono ispirazione dal *Magnificat*; gli ultimi due dal *Benedictus*. I tropari che si rapportano al *Magnificat* cantano le due dimensioni dell'evento salvifico di Cristo: la gioia che splende, il dolore che si annulla. Siamo alla radice ultima di tutti i cantici di liberazione: siamo risaliti alle sorgenti. Ora la gioia che l'angelo annunzia a Maria, non è un saluto: è un dono divino, infinito quanto è infinito Dio, il quale è gioia e beatitudine: un dono di cui riceve tutta la pienezza. In lei fiorisce la Vita, che è il Verbo, e quindi la gioia; in lei e per mezzo di lei è annientato il dolore causato all'origine dal peccato. Perciò il fedele, consapevole di essere ancora sotto il giogo del male e in mille modi – corporali o spirituali – pressato dal dolore, chiede che la Vergine, la quale ha generato il Cristo che ha cancellato ogni lacrima da ogni volto, non disprezzi i fiumi delle sue lacrime; chiede inoltre che la Vergine, che ha ricevuto la pienezza della gioia, riempi anche il suo cuore di gioia. Qui è l'uomo nella sua totalità, anima e corpo, e nel suo cammino attraverso le tribolazioni del tempo presente incontro alla beatitudine della patria celeste, che implora e sospira da Maria quello stato, che sarà definitivo solo in cielo. Egli sa infatti che, per quanti ricorrono a lei, la Vergine è protezione, rifugio, porto, baluardo, riparo, e anche fonte di esultanza spirituale (ἀγαλ-

λίμα – termine che si richiama al Magnificat, dove la Madre di Dio canta: ἠγαλλίασεν τὸ πνεῦμά μου ἐπὶ τῷ θεῷ τῷ σωτήρῳ μου).

I due tropari che si rapportano al *Benedictus* si ispirano al versetto di Lc 1,78-79: «verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte»; riprendono perciò i temi di situazione di cecità e di ignoranza spirituale e di opprimenti infermità e malattie corporali che gravano sui fedeli: i quali chiedono che la Vergine li risani interamente nell'anima e nel corpo, rischiarando con i raggi della sua luce la loro tenebra, facendoli uscire dal luogo di malanni in cui giacciono umiliati a un luogo spazioso di salvezza.

3. *Titoli*. – Nei cinque tropari Maria è chiamata solo: «Vergine» (Παρθένε); Vergine, «che ha partorito Cristo» (Χριστὸν κυήσασα). Tutta l'attenzione è concentrata sulla sua persona di Vergine-Madre.

4. *Rilievi*. – La Vergine dell'Annunciazione, destinataria di quella gioia che annulla il dolore umano, è al centro della restaurazione di tutto il genere umano: illuminata per illuminare con i suoi raggi e scacciare le tenebre; riempita di gioia per comunicare a tutti la gioia. Nuova Eva che annulla l'operato dell'antica Eva e gli effetti deleteri della sua disobbedienza.

Anche qui cambiano i soggetti: Isaia (25, 6-10) aveva preannunciato e l'Apocalisse (21, 4-5) riconfermato che Dio avrebbe asciugato ogni lacrima da ogni volto. L'innografo vi sostituisce Maria: è lei che riempie di gioia il cuore, è lei che asciuga le lacrime dei suoi fedeli. Nel *Benedictus*, è ancora Dio che per le sue viscere misericordiose ci invia a visitarci un sole dell'alto, cioè Cristo: qui è Maria che ci illumina con i raggi della sua luce. Maria infatti è nel cuore della salvezza in atto; è artefice di salvezza non solo per i suoi devoti o per chi a lei ricorre, ma per tutti: perché tutto promana dal mistero del Verbo incarnato; perché Maria – la

Vergine, la Genitrice – è al centro del mistero salvifico in tutta la sua dimensione: spirituale e corporale, presente e futura.

#### 4. – Osservazioni generali

Molti temi e problemi nascono dal Canone paracletico: alcuni li ho già indicati nell'analisi. Ora cerco di raccoglierne in breve sintesi i principali aspetti, tracciando alcune piste ermeneutiche.

##### 4.1. ASPETTI EMERGENTI DEL CANONE PARACLETICO

1. *La costante radicazione nei testi biblici.* – Tutto il Canone innografico ruota attorno alle Odi bibliche, che ne sono l'originario substrato: ad esse si ispira, cogliendo dal testo e dai suoi contesti termini, concetti e motivazioni. Così la celebrazione diventa il luogo della memoria; e la memoria storica degli eventi salvifici cantati dalle Odi bibliche provoca e promuove una immensa varietà di attualizzazioni, perché uno solo è il progetto di Dio ancora in atto, e ciò che egli ha compiuto nel passato – in determinate circostanze e modi – è parola viva per il presente di ciascuno e di tutti.

Ciò acquista ancor più intenso significato dal fatto che – nella prospettiva del nostro Canone, che segue in questo le prime intuizioni cristiane – uno solo è l'agente che, come pensiero e parola del Padre, percorre dalle origini fino al definitivo compimento, non ancora venuto, tutta la storia della salvezza umana: il Verbo. Non un Dio astratto, non una divinità generica: è il Figlio dell'unico Dio che crea il cosmo e lo adorna, che forma l'uomo dal fango, imprimendogli la sua futura immagine e somiglianza, che lo visita nel paradiso e lo condanna dopo il peccato, che continuamente si fa presente con le sue manifestazioni e i suoi interventi di salvezza, nella storia dell'uomo, in particolare di Israele, pre-

parando la sua venuta visibile in mezzo a noi, il suo definitivo intervento salvifico a nostro favore. Il presente dunque prolunga e illumina il passato, anticipa il futuro: storia, vita e profezia si intrecciano nella celebrazione liturgica. È in questo contesto storico-salvifico che è presente e agisce Maria.

I canoni (qui mi permetto di allargare l'orizzonte anche ai molti altri canoni mariani della liturgia bizantina) non sono una litania di titoli, ma una continuata memoria storico-salvifica, nella quale di volta in volta vengono richiamati i titoli e le caratteristiche che motivano la presenza della Madre di Dio nell'evento attualizzato.

Dico di più: poiché i canoni sono la preponderante produzione innografica bizantina, e Maria è presente non solo nei canoni a lei dedicati, ma possiamo dire in tutti i canoni anche del Signore e dei Santi, almeno nell'ultimo tropario che chiude ogni Ode, la sua presenza nella liturgia è davvero una *presenza trasversale*, come la definisce il papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Tertio Millennio adveniente*, n. 43 (per non usare l'espressione di A. Kniazeff: «onnipresenza liturgica»); ed è una presenza storico-salvifica.

2. *La centralità della persona umana nel suo cammino spirituale.* – Il Canone paracletico, usando quasi sempre la prima persona singolare – una prima persona però che tutti rappresenta e include – sembra occuparsi e preoccuparsi unicamente (o quasi) delle situazioni in cui versa il fedele: quelle corporali, come le malattie e le infermità fisiche; molto più quelle spirituali, che giorno dopo giorno si affacciano sul suo progressivo e impegnato itinerario spirituale. In questo itinerario di vita resta normativa la proposta di S. Paolo: «Deponete l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4, 21-24), fino a raggiungere la piena conformità con Cristo.



L'itinerario spirituale, sempre bersagliato finché siamo quaggiù da difficoltà e insidie dei nemici interni ed esterni dell'uomo, si protende verso la mèta su due versanti: quello dell'asceti purificatrice ed equilibratrice, e quello della contemplazione che illumina e conduce all'esperienza mistica. La situazione esistenziale di tentazioni, di passioni morbose e anche di peccato che continuamente gravano sull'uomo, gli danno il senso profondo della sua fragilità, la coscienza di essere peccatore bisognoso di incessante misericordia, e provocano il grido di aiuto a chi lo possa soccorrere e sostenere: il Salvatore, e accanto a lui, la sua Madre tuttasanta, immacolata e misericordiosa.

A prima vista, sembra che la prospettiva del Canone paracletico abbia di molto ridotto e quasi avvilito la dimensione storico-salvifica universale del mistero di Cristo, circoscrivendola alle singole persone. Mi permetto affermare che non è così; e che proprio qui noi occidentali dobbiamo cimentarci, se vogliamo comprendere la spiritualità orientale.

Perché – secondo l'intuizione che dalla Scrittura attraverso i Padri giunge a noi – dobbiamo dire che fine della creazione e della redenzione è Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, cioè la divinizzazione della creatura umana mediante la grazia e la presenza inabitante di Dio. Questo è anche il fine dell'incarnazione e del mistero salvifico di Cristo, il quale appunto è disceso dai cieli «per noi e per la nostra salvezza». Lo esprimeva chiaramente Ireneo, scrivendo: «Come potrà l'uomo diventare Dio, se Dio non si fece uomo?... O come potranno ricevere da Dio l'adozione, restando in quella natività che è propria dell'uomo in questo mondo?» (7). Inutilmente infatti si sarebbe fatto uomo, se non ci avesse partecipato la sua natura divina. Di conse-

---

(7) IRENAEUS, *Adversus Haereses*, IV, 33, 4. PG 7, 1074-1075. Quest'affermazione della divinizzazione dell'uomo come fine ultimo dell'incarnazione e dell'opera salvifica del Signore Gesù è costante in tutta la tradizione bizantina, ed è particolarmente approfondita dai Padri capadoci, da Massimo il Confessore, da Andrea di Creta.

guenza la vita divina in noi – in ciascuno e in tutti, nel suo inizio e nel suo progressivo perfezionamento fino all'ultimo compimento – è l'oggetto primario tanto dell'azione di Dio quanto della sua rivelazione. Resta infatti fondamentale la lettura di S. Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio... nato da donna, ... perché ricevestimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5). La generazione verginale di Cristo per opera dello Spirito è causa e modello della nostra rigenerazione dallo Spirito Santo, come afferma anche il Concilio Vaticano II (LG 65). Ciò che avvenne nel Capo si prolunga e si dilata nelle sue membra: la concezione da Spirito Santo e la nascita verginale del Verbo da Maria è il principio storico-salvifico del suo essere concepito anche in noi e nascere in noi. Questa è la permanente lettura bizantina, che partendo da Origene, trova nel monachesimo orientale una vera e propria codificazione di vita. L'uomo creato a immagine e somiglianza nella creazione, ridiventato figlio di Dio con la redenzione di Cristo, si protende con tutte le forze verso la pienezza della sua divinizzazione, il diventare cioè così perfetto, da essere in tutto simile a Cristo, in modo che Gesù – come scrive Origene – possa dire di lui a Maria dall'alto della croce: «Donna, ecco il tuo figlio». «Poiché ogni perfetto non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui; e se Cristo vive in lui, di lui si dice a Maria: Ecco Cristo tuo figlio» (8).

Al sommo della tradizione bizantina è Germano di Costantinopoli, che parlando di Maria come Vergine e Genitrice di Dio scrive: «Se tu non avessi mostrato il cammino, nessuno sarebbe diventato spirituale, nessuno avrebbe adorato Dio in spirito (cf. Gv 4, 24). L'uomo allora diventò spirituale, quando tu diventasti abitazione dello Spirito Santo» (9).

---

(8) ORIGENES, *Commentaria in Evangelium Ioannis*, 1,4. PG 14, 32.

(9) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia II in Dormitionem SS. Deiparae*. PG 98, 349.

3. *La globalità del mistero storico-salvifico.* – Il Canone paracletico presuppone una lettura globale del mistero della salvezza – che include creazione-redenzione-eschaton, uomini e cosmo – nelle successive tappe storiche in cui Dio l’ha voluto articolare, accentrandolo nel Figlio incarnato-morto-risorto. La normalità dei passaggi tra Antico Testamento, Nuovo Testamento ed esperienza vissuta dei fedeli chiaramente lo mostra: ciò che l’Antico Testamento prefigura, il Nuovo già lo compie in noi, ma non ancora nelle modalità che avrà nel secolo futuro.

Altrettanta reciprocità si nota e quasi spontaneo passaggio fra le mediazioni salvifiche: è Dio che salva, è Cristo che salva, è Maria che salva: «Santissima Madre di Dio, salvaci!», ripete costantemente il ritornello intercalato ai tro-pari. Oggetto di questa invocazione ripetuta è la «salvezza» nella sua più vasta accezione: per ciascuno e per tutti, per il presente e per l’eternità.

Mi limito ad evidenziare alcuni fondamenti di questa universale mediazione di Maria, che emergono dal Canone paracletico, sullo sfondo di una lunga e consolidata tradizione patristica. Fondamento ultimo è la sua verginale divina maternità, che la trova degna di Dio nella sua bellezza originaria, e la trasfigura in Dio con l’inabitazione del Verbo in lei, così da diventare comunione con lui nell’essere, trasparenza di lui nell’agire. Poiché chi entra così al vivo nella causa della salvezza da esserne la perenne radice umana, fa parte della salvezza in atto e quindi diventa co-operatore di Dio, compartecipe della sua causalità e del suo agire.

In tre brevi tratti potrei così sintetizzare il tutto: nella Madre si trova per partecipazione ciò che il Figlio è, ciò che il Figlio ha, ciò che il Figlio fa.

a) *In Maria si trova ciò che il Figlio è.* – La divina maternità – misterioso scambio tra Dio e l’uomo in Maria – è considerata come una simbiosi tra Madre e Figlio: Egli assume da lei l’umano, le dona il divino. Già Efrem scriveva: «Quan-

d'eri in me, la tua maestà dimorava in me e fuori di me; e quando ti generai visibile, la tua forza invisibile non mi lasciò. Tu sei in me, tu sei fuori di me, tu che attiri a te la Madre tua, perché contempi la tua forma esterna, visibile agli occhi. Ma la tua forma invisibile è impressa nello spirito mio» (10). E Romano il Melode, nel secondo Inno sul Natale, commentando l'accoglienza misericordiosa di Maria verso i progenitori accorsi da lei per ottenere il perdono del Figlio, affermava: «Gli occhi di Maria, su Eva e su Adamo, si empirono di lacrime. Presto però le contenne e cercò di dominare la natura, lei che al di là della natura aveva dato alla luce il Cristo. Le sue viscere furono scosse da compassione per i progenitori: perché al Misericordioso conveniva una Madre pietosa» (11). Il Canone paracletico coglie alcune proprietà che il Figlio ha trasmesso alla madre, rendendola piena di grazia: è la Buona, che ha generato il Buono; è la Pietosa, che ha generato il Misericordioso; è la Radiosa, perché ha generato la Luce; è la Munifica, perché ha generato l'elargitore di ogni bene; è la Pacifica, che ha dato al mondo l'autore della pace...

b) *In Maria si trova ciò che il Figlio ha.* – Oltre alla grazia, il Figlio le ha concesso il suo potere. Egli tutto può, è il potente nella sua forza, è la Potenza di Dio. Questa sua potenza divina, con la quale opera guarigioni e salute, l'ha concessa alla Madre in modo singolare, al di sopra di tutti gli altri. L'affermava già Proclo di Costantinopoli al tempo di Efeso, e più ancora al tempo di Calcedonia Basilio di Seleucia: «Chi dunque non ammira la grande potenza della Madre di Dio e di quanto ella trascenda tutti i santi che noi onoriamo? Se infatti il Cristo conferì tale grazia a dei servi, da curare gli infermi non soltanto col loro contatto, ma persino con la loro ombra (cf. At 5, 15)... quale potere bisogna pensare che abbia concesso alla Madre? non forse molto di più che ai sudditi?

---

(10) EPRAEM SYRUS, *Hymni de Nativitate*, 17. CSCO 187, p. 79-81.

(11) ROMANUS MELOS, *Hymnus II in Nativitate*. SC 110, p. 100.

È manifesto a tutti!» (12). Germano di Costantinopoli osava dire: «Tu possiedi, lo so bene, un potere uguale al tuo volere, per essere la Madre dell'Altissimo; per cui oso e confido» (13).

c) *In Maria si trova ciò che il Figlio fa.* – La tradizione greca ha raggiunto il vertice espressivo di questa sua dottrina in Germano di Costantinopoli. Egli, in molti luoghi delle sue omelie, ripetutamente lo afferma. «Per questo a ragione ogni afflitto ricorre a te; l'infermo a te si stringe... Tu allontani da noi l'indignazione, l'ira, le tribolazioni, le tentazioni degli angeli malefici, e distorni le giuste minacce e la sentenza di meritata condanna per il grande amore che porti al popolo da dal tuo Figlio prende nome. Per questo il popolo cristiano, conoscendo il suo misero stato, con fiducia affida a te le sue preghiere perché tu le presenti a Dio» (14). E ancora: «La tua generosità non conosce termine alcuno; il tuo soccorso non viene mai meno. I tuoi benefici sono senza numero. Nessuno infatti, se non per te, o Santissima, consegue la salvezza; nessuno, se non per te, o Immacolatissima, è liberato dai mali; nessuno, se non per te, o Castissima, riceve grazie; nessuno, se non per te, o Onoratissima, riceve misericordiosamente il dono della grazia» (15).

---

(12) BASILIUS SELEUCIENSIS, *Homilia in sanctissimam Deiparam*. PG 85, 448-449. Questa consapevolezza dell'immenso potere che la Vergine ebbe dal Figlio per soccorrere i fedeli nelle loro vicissitudini personali, comunitarie e sociali divenne universale nel secolo VII e VIII, non solo per le grazie che tutti dicevano di aver ottenuto da lei, ma anche per i suoi interventi strepitosi di salvezza in favore della città di Costantinopoli, più volte assediata dai nemici.

(13) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia in praesentationem SS. Deiparae*. PG 98, 320.

(14) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia II in Dormitionem*. PG 98, 352.

(15) GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *Homilia in SS. Deiparae zonam*. PG 98, 380. In quest'omelia ricorre anche un'espressione che il piccolo Canone paracletico ha fatto sua: ἐπισκοπή σου θεία, «con la tua visita» (col. 384); e molti titoli e invocazioni del Canone paracletico si ritrovano verbalmente nelle opere di Germano di Costantinopoli.

Il Canone paracletico accoglie solo alcune delle innumerevoli situazioni e istanze che Germano di Costantinopoli ha esplicitato nelle sue omelie: il Figlio riscatta dalla corruzione: anche la Madre, oggi, per sua virtù; il Figlio porta la pace e la tranquillità spirituale: lo può fare anche la Madre.

#### 4.2. QUALE IMMAGINE DI MARIA DAL CANONE PARACLETICO

Dal Canone paracletico non emerge quell'immagine di Maria che noi amiamo definire «evangelica», in quanto caratterizzata da quei connotati storici e spirituali presenti nei vangeli che l'accomunano a noi nel suo cammino esistenziale, e anche spirituale: la povera, la serva, l'esiliata, la sofferente... Emerge invece l'immagine teologica e spirituale di Maria, quale fu recepita nel secolo VIII e agli inizi del IX: un'immagine teologica al centro del progetto di Dio e della salvezza operata dal Figlio; un'immagine spirituale – cosa molto amata in Oriente fin dal sec. III (Origene, Atanasio) – al vertice di ogni cammino spirituale e interamente immersa e trasfigurata nella luce del Figlio e nel suo misericordioso agire verso le creature umane.

Tutto si articola intorno ai due fulcri, in lei mirabilmente congiunti: Vergine e Theotokos, in quanto la realizzano nella sua pienezza umana e spirituale, e la costituiscono conseguentemente «madre» anche dei redenti. Infatti:

- in quanto «Vergine» ella possiede bellezza originaria, immacolatezza, bontà acquisita, splendore di castità, ecc.;
- in quanto Theotokos, vive una simbiosi permanente tra Lei e il Figlio. Il fondamento generativo rimane come radice perenne, ma come da tronco ne fioriscono una pluralità di rami che la fanno simile al Figlio e partecipe di ciò che Egli è: sua Sposa, la Piena di grazia;
- tuttavia, l'orientamento definitivo della sua maternità divina non è relativo unicamente al Verbo che ha generato

nella carne umana, ma conseguentemente e totalmente anche al dilatarsi del Figlio in coloro che lo accolgono e di Lui vivono, ne esprimono passo passo sempre più nitida in sé l'immagine e la somiglianza, finché sarà perfetta nella gloria.

La coscienza lucida del suo posto insostituibile in questo progressivo farsi del Figlio nei figli, del Capo nelle membra, di Dio nell'uomo, motiva il ricorso dei fedeli a Lei come a chi ha il potere – e in certo senso il dovere – di intervenire in loro aiuto, quasi prolungando in loro la sua maternità divina. Maria dunque è al centro della storia salvifica, e di ogni storia personale: nessun altro come Lei!

## 5. – Conclusione

Ho già più volte accennato al significato promozionale di questa mia ricerca: estendendola ai canoni paracletici, e a tutta la produzione dei canoni, ne potrebbe risultare un'immagine di Maria – e della sua attuale presenza nell'economia divina ancora in atto – intimamente radicata nella Parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento: così che titoli e concetti a lei applicati trovino il loro naturale contesto nella divina rivelazione e negli eventi storico-salvifici che la compongono.

La *Paraclisis* spesso celebrata, quasi ogni giorno nei monasteri e dai fedeli, rimane una proposta aperta all'Oriente e all'Occidente per attingere alle fonti bibliche e patristiche una solida dottrina comune e un metodo di preghiera più attento alle esigenze spirituali dell'uomo d'oggi. Potremmo anche noi pregare col Canone paracletico, in un contesto celebrativo occidentale, per sentirci già uniti in quell'amore filiale alla Madre di Dio, che trabocca da ogni testo e gesto della liturgia bizantina.

## APPENDICE I

### IL "CANONE DELLE 9 ODI BIBLICHE"

#### 1. Ode I

*Cantico di Mosè (Es 15,1-20)*

<sup>1</sup>«Voglio cantare al Signore,  
perché ha mirabilmente trionfato:  
cavallo e cavaliere  
ha gettato nel mare.  
<sup>2</sup>Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.  
È il mio Dio: lo voglio lodare,  
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!  
<sup>3</sup>Il Signore è un guerriero,  
Signore è il suo nome.  
<sup>4</sup>I carri del faraone e il suo esercito  
li ha scagliati nel mare;  
i suoi combattenti scelti  
furono sommersi nel Mar Rosso.  
<sup>5</sup>Gli abissi li ricoprirono,  
sprofondarono come pietra.  
<sup>6</sup>La tua destra, Signore,  
è gloriosa per la potenza,  
la tua destra, Signore,  
annienta il nemico;  
<sup>7</sup>con sublime maestà  
abbatti i tuoi avversari,  
scateni il tuo furore,  
che li divora come paglia.  
<sup>8</sup>Al soffio della tua ira  
si accumularono le acque,  
si alzarono le onde come un argine,  
si ruppero gli abissi nel fondo del mare.  
<sup>9</sup>Il nemico aveva detto:  
«Inseguirò, raggiungerò,  
spartirò il bottino,



se ne sazierà la mia brama;  
sfodererò la spada,  
li conquisterà la mia mano!».

<sup>10</sup>Soffiasti con il tuo alito:  
li ricoprì il mare,  
sprofondarono come piombo  
in acque profonde.

<sup>11</sup>Chi è come te fra gli dèi, Signore?  
Chi è come te, maestoso in santità,  
terribile nelle imprese,  
autore di prodigi?

<sup>12</sup>Stendesti la destra:  
li inghiottì la terra.

<sup>13</sup>Guidasti con il tuo amore  
questo popolo che hai riscattato,  
lo conducesti con la tua potenza  
alla tua santa dimora.

<sup>14</sup>Udirono i popoli: sono atterriti.  
L'angoscia afferrò gli abitanti della Filistea.

<sup>15</sup>Allora si sono spaventati i capi di Edom,  
il pánico prende i potenti di Moab;  
hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.

<sup>16</sup>Piombino su di loro  
paura e terrore;  
per la potenza del tuo braccio  
restino muti come pietra,  
finché sia passato il tuo popolo, Signore,  
finché sia passato questo tuo popolo,  
che ti sei acquistato.

<sup>17</sup>Tu lo fai entrare e lo pianti  
sul monte della tua eredità,  
luogo che per tua dimora,  
Signore, hai preparato,  
santuario che le tue mani,  
Signore, hanno fondato.

<sup>18</sup>Il Signore regni  
in eterno e per sempre!».

## 2. Ode II

### *Cantico di Mosè (Dt 32,1-44)*

[Questa Ode non si canta nel tempo ordinario dell'Anno liturgico (*Ok-tóichos*), ma solo nel *Triodion* quaresimale e pasquale. Quindi non fa parte del Canone innografico della *Paraclisis*, il quale omette l'Ode II, e passa subito all'Ode III].

- <sup>1</sup>«Udite, o cieli: io voglio parlare.  
Ascolti la terra le parole della mia bocca!
- <sup>2</sup>Scorra come pioggia la mia dottrina,  
stilli come rugiada il mio dire;  
come pioggia leggera sul verde,  
come scroscio sull'erba.
- <sup>3</sup>Voglio proclamare il nome del Signore:  
magnificate il nostro Dio!
- <sup>4</sup>Egli è la Roccia: perfette le sue opere,  
giustizia tutte le sue vie;  
è un Dio fedele e senza malizia,  
egli è giusto e retto.
- <sup>5</sup>Prevaricano contro di lui:  
non sono suoi figli, per le loro macchie,  
generazione tortuosa e perversa.
- <sup>6</sup>Così tu ripaghi il Signore,  
popolo stolto e privo di saggezza?  
Non è lui il padre che ti ha creato,  
che ti ha fatto e ti ha costituito?
- <sup>7</sup>Ricorda i giorni del tempo antico,  
medita gli anni lontani.  
Interroga tuo padre e te lo racconterà,  
i tuoi vecchi e te lo diranno.
- <sup>8</sup>Quando l'Altissimo divideva le nazioni,  
quando separava i figli dell'uomo,  
egli stabilì i confini dei popoli  
secondo il numero dei figli d'Israele.
- <sup>9</sup>Perché porzione del Signore è il suo popolo,  
Giacobbe sua parte di eredità.

<sup>10</sup>Egli lo trovò in una terra deserta,  
in una landa di ululati solitari.  
Lo circondò, lo allevò,  
lo custodì come la pupilla del suo occhio.  
<sup>11</sup>Come un'aquila che veglia la sua nidiata,  
che vola sopra i suoi nati,  
egli spiegò le ali e lo prese,  
lo sollevò sulle sue ali.  
<sup>12</sup>Il Signore, lui solo lo ha guidato,  
non c'era con lui alcun dio straniero.  
<sup>13</sup>Lo fece salire sulle alture della terra  
e lo nutrì con i prodotti della campagna;  
gli fece succhiare miele dalla rupe  
e olio dalla roccia durissima,  
<sup>14</sup>panna di mucca e latte di pecora  
insieme con grasso di agnelli,  
arieti di Basan e capri,  
fior di farina di frumento  
e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.  
<sup>15</sup>Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato,  
- sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato -  
e ha respinto il Dio che lo aveva fatto,  
ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.  
<sup>16</sup>Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri  
e provocato all'ira con abomini.  
<sup>17</sup>Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio,  
a dèi che non conoscevano,  
nuovi, venuti da poco,  
che i vostri padri non avevano temuto.  
<sup>18</sup>La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato;  
hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!  
<sup>19</sup>Ma il Signore ha visto e ha disdegnato  
con ira i suoi figli e le sue figlie.  
<sup>20</sup>Ha detto: «Io nasconderò loro il mio volto;  
vedrò quale sarà la loro fine.  
Sono una generazione perfida,

sono figli infedeli.

<sup>21</sup>Mi resero geloso con ciò che non è Dio,  
mi irritarono con i loro idoli vani;  
io li renderò gelosi con uno che non è popolo,  
li irriterò con una nazione stolta.

<sup>22</sup>Un fuoco si è acceso nella mia collera  
e brucerà fino alla profondità degl'inferi;  
divorerà la terra e il suo prodotto  
e incendierà le radici dei monti.

<sup>23</sup>Accumulerò sopra di loro i malanni;  
le mie frecce esaurirò contro di loro.

<sup>24</sup>Saranno estenuati dalla fame,  
divorati dalla febbre e da peste dolorosa.  
Il dente delle belve manderò contro di loro,  
con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.

<sup>25</sup>Di fuori la spada li priverà dei figli,  
dentro le case li ucciderà lo spavento.  
Periranno insieme il giovane e la vergine,  
il lattante e l'uomo canuto.

<sup>26</sup>Io ho detto: Li voglio disperdere,  
cancellarne tra gli uomini il ricordo,

<sup>27</sup>se non temessi l'arroganza del nemico.  
Non si ingannino i loro avversari;  
non dicano: La nostra mano ha vinto,  
non è il Signore che ha operato tutto questo!

<sup>28</sup>Sono un popolo insensato  
e in essi non c'è intelligenza:

<sup>29</sup>se fossero saggi, capirebbero,  
rifletterebero sulla loro fine.

<sup>30</sup>Come può un uomo solo inseguirne mille  
o due soli metterne in fuga diecimila?  
Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti,  
il Signore li ha consegnati?

<sup>31</sup>Perché la loro roccia non è come la nostra  
e i nostri nemici ne sono giudici.

<sup>32</sup>La loro vite è dal ceppo di Sòdoma,

dalle piantagioni di Gomorra.  
La loro uva è velenosa,  
ha grappoli amari.  
<sup>33</sup>Tossico di serpenti è il loro vino,  
micidiale veleno di vipere.  
<sup>34</sup>Non è questo nascosto presso di me,  
sigillato nei miei forzieri?  
<sup>35</sup>Mia sarà la vendetta e il castigo,  
quando vacillerà il loro piede!  
Sì, vicino è il giorno della loro rovina  
e il loro destino si affretta a venire».  
<sup>36</sup>Perché il Signore farà giustizia al suo popolo  
e dei suoi servi avrà compassione;  
quando vedrà che ogni forza è svanita  
e non è rimasto né schiavo né libero.  
<sup>37</sup>Allora dirà: «Dove sono i loro dèi,  
la roccia in cui cercavano rifugio,  
<sup>38</sup>quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici,  
che bevevano il vino delle loro libagioni?  
Sorgano ora e vi soccorrano,  
siano il riparo per voi!  
<sup>39</sup>Ora vedete che io, io lo sono  
e nessun altro è dio accanto a me.  
Sono io che do la morte e faccio vivere;  
io percuoto e io guarisco,  
e nessuno può liberare dalla mia mano.  
<sup>40</sup>Alzo la mano verso il cielo  
e dico: Per la mia vita, per sempre:  
<sup>41</sup>quando avrò affilato la folgore della mia spada  
e la mia mano inizierà il giudizio,  
farò vendetta dei miei avversari,  
ripagherò i miei nemici.  
<sup>42</sup>Inebrierò di sangue le mie frecce,  
si pascerà di carne la mia spada,  
del sangue dei cadaveri e dei prigionieri,  
delle teste dei condottieri nemici!».

<sup>43</sup>Esultate, o nazioni, per il suo popolo,  
perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi;  
volgerà la vendetta contro i suoi avversari  
e purificherà la sua terra e il suo popolo».

### 3. Ode III

*Cantico di Anna* (1 Sam 2,1-11)

<sup>1</sup>«Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io gioisco per la tua salvezza.  
<sup>2</sup>Non c'è santo come il Signore,  
perché non c'è altri all'infuori di te  
e non c'è roccia come il nostro Dio.  
<sup>3</sup>Non moltiplicate i discorsi superbi,  
dalla vostra bocca non esca arroganza,  
perché il Signore è un Dio che sa tutto  
e da lui sono ponderate le azioni.  
<sup>4</sup>L'arco dei forti s'è spezzato,  
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.  
<sup>5</sup>I sazi si sono venduti per un pane,  
hanno smesso di farlo gli affamati.  
La sterile ha partorito sette volte  
e la ricca di figli è sfiorita.  
<sup>6</sup>Il Signore fa morire e fa vivere,  
scendere agli inferi e risalire.  
<sup>7</sup>Il Signore rende povero e arricchisce,  
abbassa ed esalta.  
<sup>8</sup>Solleva dalla polvere il debole,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farli sedere con i nobili  
e assegnare loro un trono di gloria.  
Perché al Signore appartengono i cardini della terra  
e su di essi egli poggia il mondo.  
<sup>9</sup>Sui passi dei suoi fedeli egli veglia,

ma i malvagi tacciono nelle tenebre.  
Poiché con la sua forza l'uomo non prevale.  
<sup>10</sup>Il Signore distruggerà i suoi avversari!  
Contro di essi tuonerà dal cielo.  
Il Signore giudicherà le estremità della terra;  
darà forza al suo re,  
innalzerà la potenza del suo consacrato».

#### 4. Ode IV

*Cantico di Abacuc (Ab 3,2-19)*

<sup>2</sup>Signore, ho ascoltato il tuo annuncio,  
Signore, ho avuto timore e rispetto della tua opera.  
Nel corso degli anni falla rivivere,  
falla conoscere nel corso degli anni.  
Nello sdegno ricòrdati di avere clemenza.  
<sup>3</sup>Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran.  
La sua maestà ricopre i cieli,  
delle sue lodi è piena la terra.  
<sup>4</sup>Il suo splendore è come la luce,  
bagliori di folgore escono dalle sue mani:  
là si cela la sua potenza.  
<sup>5</sup>Davanti a lui avanza la peste,  
la febbre ardente segue i suoi passi.  
<sup>6</sup>Si arresta e scuote la terra,  
guarda e fa tremare le nazioni;  
le montagne eterne vanno in frantumi,  
e i colli antichi si abbassano,  
i suoi sentieri nei secoli.  
<sup>7</sup>Ho visto le tende di Cusan in preda a spavento,  
sono agitati i padiglioni di Madian.  
<sup>8</sup>Forse contro i fiumi, Signore,  
contro i fiumi si accende la tua ira  
o contro il mare è il tuo furore,  
quando tu monti sopra i tuoi cavalli,  
sopra i carri della tua vittoria?  
<sup>9</sup>Del tutto snudato è il tuo arco,

saette sono le parole dei tuoi giuramenti.  
Spacchi la terra: ecco torrenti;  
<sup>10</sup>i monti ti vedono e tremano,  
un uragano di acque si riversa,  
l'abisso fa sentire la sua voce  
e in alto alza le sue mani.  
<sup>11</sup>Il sole, la luna rimasta nella sua dimora,  
al bagliore delle tue frecce fuggono,  
allo splendore folgorante della tua lancia.  
<sup>12</sup>Sdegnato attraversi la terra,  
adirato calpesti le nazioni.  
<sup>13</sup>Sei uscito per salvare il tuo popolo,  
per salvare il tuo consacrato.  
Hai demolito la cima della casa del malvagio,  
l'hai scalzata fino alle fondamenta.  
<sup>14</sup>Con le sue stesse frecce  
hai trafitto il capo dei suoi guerrieri  
che irrompevano per disperdermi  
con la gioia di chi divora il povero di nascosto.  
<sup>15</sup>Calpesti il mare con i tuoi cavalli,  
mentre le grandi acque spumeggiano.  
<sup>16</sup>Ho udito. Il mio intimo freme,  
a questa voce trema il mio labbro,  
la carie entra nelle mie ossa  
e tremo a ogni passo,  
perché attendo il giorno d'angoscia  
che verrà contro il popolo che ci opprime.  
<sup>17</sup>Il fico infatti non germoglierà,  
nessun prodotto daranno le viti,  
cesserà il raccolto dell'olivo,  
i campi non daranno più cibo,  
le greggi spariranno dagli ovili  
e le stalle rimarranno senza buoi.  
<sup>18</sup>Ma io gioirò nel Signore,  
esulterò in Dio, mio salvatore.  
<sup>19</sup>Il Signore Dio è la mia forza,  
egli rende i miei piedi come quelli delle cerva  
e sulle mie alture mi fa camminare.



## 5. Ode V

*Cantico di Isaia (Is 26,9-21)*

<sup>9</sup>Di notte anela a te l'anima mia,  
al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca,  
perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra,  
imparano la giustizia gli abitanti del mondo.

<sup>10</sup>Si usi pure clemenza al malvagio:  
non imparerà la giustizia;  
sulla terra egli distorce le cose diritte  
e non guarda alla maestà del Signore.

<sup>11</sup>Signore, si era alzata la tua mano,  
ma essi non la videro.  
Vedranno, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo,  
e il fuoco preparato per i tuoi nemici li divorerà.

<sup>12</sup>Signore, ci concederai la pace,  
perché tutte le nostre imprese tu compi per noi.

<sup>13</sup>Signore, nostro Dio, altri padroni,  
diversi da te, ci hanno dominato,  
ma noi te soltanto, il tuo nome invocheremo.

<sup>14</sup>I morti non vivranno più,  
le ombre non risorgeranno;  
poiché tu li hai puniti e distrutti,  
hai fatto svanire ogni loro ricordo.

<sup>15</sup>Hai fatto crescere la nazione, Signore,  
hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato,  
hai dilatato tutti i confini della terra.

<sup>16</sup>Signore, nella tribolazione ti hanno cercato;  
a te hanno gridato nella prova,  
che è la tua correzione per loro.

<sup>17</sup>Come una donna incinta che sta per partorire  
si contorce e grida nei dolori,  
così siamo stati noi di fronte a te, Signore.

<sup>18</sup>Abbiamo concepito,  
abbiamo sentito i dolori  
quasi dovessimo partorire:  
era solo vento;  
non abbiamo portato salvezza alla terra

e non sono nati abitanti nel mondo.  
<sup>19</sup>Ma di nuovo vivranno i tuoi morti.  
I miei cadaveri risorgeranno!  
Svegliatevi ed esultate  
voi che giacete nella polvere.  
Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa,  
la terra darà alla luce le ombre.  
<sup>20</sup>Va', popolo mio, entra nelle tue stanze  
e chiudi la porta dietro di te.  
Nasconditi per un momento,  
finché non sia passato lo sdegno.  
<sup>21</sup>Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora  
per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra;  
la terra ributterà fuori il sangue assorbito  
e più non coprirà i suoi cadaveri.

## 6. Ode VI

*Cantico di Giona (Gio 2,3-10)*

<sup>3</sup>«Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha risposto;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce.  
<sup>4</sup>Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.  
<sup>5</sup>Io dicevo: «Sono scacciato  
lontano dai tuoi occhi;  
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio».  
<sup>6</sup>Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo.  
<sup>7</sup>Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe  
dietro a me per sempre.  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,

Signore, mio Dio.

<sup>8</sup>Quando in me sentivo venir meno la vita,  
ho ricordato il Signore.

La mia preghiera è giunta fino a te,  
fino al tuo santo tempio.

<sup>9</sup>Quelli che servono idoli falsi  
abbandonano il loro amore.

<sup>10</sup>Ma io con voce di lode  
offrirò a te un sacrificio  
e adempirò il voto che ho fatto;  
la salvezza viene dal Signore».

## 7. Ode VII

*Cantico de tre fanciulli (Dn 3,26-45.52-56)*

<sup>26</sup>«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri;  
degnò di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.

<sup>27</sup>Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto;  
tutte le tue opere sono vere,  
rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.

<sup>28</sup>Giusto è stato il tuo giudizio  
per quanto hai fatto ricadere su di noi  
e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme.  
Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo  
a causa dei nostri peccati,

<sup>29</sup>poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui,  
allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo.

Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti,

<sup>30</sup>non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto  
quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

<sup>31</sup>Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi,  
tutto ciò che ci hai fatto,  
l'hai fatto con retto giudizio:

<sup>32</sup>ci hai dato in potere dei nostri nemici,  
ingiusti, i peggiori fra gli empi,  
e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

<sup>33</sup>Ora non osiamo aprire la bocca:

disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono,  
a quelli che ti adorano.

<sup>34</sup>Non ci abbandonare fino in fondo,  
per amore del tuo nome,  
non infrangere la tua alleanza;

<sup>35</sup>non ritirare da noi la tua misericordia,  
per amore di Abramo, tuo amico,  
di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo,

<sup>36</sup>ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare  
la loro stirpe come le stelle del cielo,  
come la sabbia sulla spiaggia del mare.

<sup>37</sup>Ora invece, Signore,  
noi siamo diventati più piccoli  
di qualunque altra nazione,  
oggi siamo umiliati per tutta la terra  
a causa dei nostri peccati.

<sup>38</sup>Ora non abbiamo più né principe  
né profeta né capo né olocausto  
né sacrificio né oblazione né incenso  
né luogo per presentarti le primizie  
e trovare misericordia.

<sup>39</sup>Potessimo essere accolti con il cuore contrito  
e con lo spirito umiliato,  
come olocausti di montoni e di tori,  
come migliaia di grassi agnelli.

<sup>40</sup>Tale sia oggi il nostro sacrificio  
davanti a te e ti sia gradito,  
perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

<sup>41</sup>Ora ti seguiamo con tutto il cuore,  
ti temiamo e cerchiamo il tuo volto,  
non coprirci di vergogna.

<sup>42</sup>Fa' con noi secondo la tua clemenza,  
secondo la tua grande misericordia.

<sup>43</sup>Salvaci con i tuoi prodigi,  
da' gloria al tuo nome, Signore.

<sup>44</sup>Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi,  
siano coperti di vergogna,  
privati della loro potenza e del loro dominio,

e sia infranta la loro forza!

<sup>45</sup>Sappiano che tu sei il Signore,  
il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

<sup>52</sup>«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

<sup>53</sup>Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

<sup>54</sup>Benedetto sei tu sul trono del tuo regno,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

<sup>55</sup>Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi  
e siedì sui cherubini,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

<sup>56</sup>Benedetto sei tu nel firmamento del cielo,  
degnò di lode e di gloria nei secoli.

## 8. Ode VIII

*Inno de tre fanciulli (Dn 3, 57-88)*

<sup>57</sup>Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>58</sup>Benedite, angeli del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>59</sup>Benedite, cieli, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>60</sup>Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>61</sup>Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>62</sup>Benedite, sole e luna, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>63</sup>Benedite, stelle del cielo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>64</sup>Benedite, piogge e rugiade, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>65</sup>Benedite, o venti tutti, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>66</sup>Benedite, fuoco e calore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>67</sup>Benedite, freddo e caldo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>68</sup>Benedite, rugiada e brina, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>69</sup>Benedite, gelo e freddo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>70</sup>Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>71</sup>Benedite, notti e giorni, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>72</sup>Benedite, luce e tenebre, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>73</sup>Benedite, folgori e nubi, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>74</sup>Benedica la terra il Signore,  
lo lodi e lo esalti nei secoli.

<sup>75</sup>Benedite, monti e colline, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>76</sup>Benedite, creature tutte  
che germinate sulla terra, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>77</sup>Benedite, sorgenti, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>78</sup>Benedite, mari e fiumi, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>79</sup>Benedite, mostri marini  
e quanto si muove nell'acqua, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>80</sup>Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>81</sup>Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>82</sup>Benedite, figli dell'uomo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

<sup>83</sup>Benedite, figli d'Israele, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
<sup>84</sup>Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
<sup>85</sup>Benedite, servi del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
<sup>86</sup>Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
<sup>87</sup>Benedite, santi e umili di cuore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
<sup>88</sup>Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli,  
perché ci ha liberati dagl'inferi,  
e salvati dalla mano della morte,  
ci ha liberati dalla fiamma ardente,  
ci ha liberati dal fuoco.

## 9. Ode IX

*Cantico della Vergine e di Zaccaria* (Lc 1,46-55; 67-79).

### 1. *Cantico della Vergine* (Lc 1, 46-55)

<sup>46</sup>«L'anima mia magnifica il Signore  
<sup>47</sup>e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
<sup>48</sup>perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.  
<sup>49</sup>Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente  
e Santo è il suo nome;  
<sup>50</sup>di generazione in generazione la sua misericordia  
per quelli che lo temono.  
<sup>51</sup>Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
<sup>52</sup>ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
<sup>53</sup>ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

<sup>54</sup>Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
<sup>55</sup>come aveva detto ai nostri padri,  
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

## 2. *Cantico di Zaccaria* (Lc 1, 68-79)

<sup>68</sup>«Benedetto il Signore, Dio d'Israele,  
perché ha visitato e redento il suo popolo,  
<sup>69</sup>e ha suscitato per noi un Salvatore potente  
nella casa di Davide, suo servo,  
<sup>70</sup>come aveva detto  
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:  
<sup>71</sup>salvezza dai nostri nemici,  
e dalle mani di quanti ci odiano.  
<sup>72</sup>Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri  
e si è ricordato della sua santa alleanza,  
<sup>73</sup>del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,  
di concederci,  
<sup>74</sup>liberati dalle mani dei nemici,  
di servirlo senza timore,  
<sup>75</sup>in santità e giustizia  
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.  
<sup>76</sup>E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo  
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,  
<sup>77</sup>per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza  
nella remissione dei suoi peccati.  
<sup>78</sup>Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,  
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,  
<sup>79</sup>per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre  
e nell'ombra di morte,  
e dirigere i nostri passi  
sulla via della pace».



## APPENDICE II

Ὁ Μικρὸς Παρακλητικὸς Κανὼν

ᾠδὴ α΄. ᾠχος πλ. δ΄.

*Ὁ Εἰρμός.*

Ἵγρὰν διοδεύσας ὡσεὶ ξηράν, \* καὶ τὴν αἰγυπτίαν \* μοχθηρίαν διαφυγὼν \* ὁ Ἰσραηλίτης ἀνεβόα· \* Τῷ λυτρωτῇ καὶ Θεῷ ἡμῶν ἄσωμεν.

*Τροπάρια.*

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς.

Πολλοῖς συνεχόμενος πειρασμοῖς \* πρὸς σὲ καταφεύγω \* σωτηρίαν ἐπιζητῶν· ὦ Μήτηρ τοῦ Λόγου καὶ Παρθένε, \* τῶν δυσχηρῶν καὶ δεινῶν με διάσωσον.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς.

Παθῶν με ταραττουσι προσβολαί, \* πολλῆς ἀθυμίας \* ἐμπιπλώσαι μου τὴν ψυχὴν· \* εἰρήνευσον, Κόρη, τῇ γαλήνῃ \* τῇ τοῦ Υἱοῦ καὶ Θεοῦ σου, Πανάμωμε.

*Δόξα Πατρί.*

Σωτήρα τεκοῦσάν σε καὶ Θεὸν \* δυσωπῶ, Παρθενε, \* λυτρωθῆναί με τῶν δεινῶν· σοὶ γὰρ νῦν προσφεύγων ἀνατείνω \* καὶ τὴν ψυχὴν καὶ τὴν διάνοιαν.

*Καὶ νῦν.*

Νοσοῦντα τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν \* ἐπισκοπῆς θείας \* καὶ προνοίας τῆς παρὰ σοῦ \* ἀξίωσον, μόνη Θεομήτορ, \* ὡς ἀγαθὴ ἀγαθοῦ τε λοχεύτρια.

ᾠδὴ γ΄.

*Ὁ Εἰρμός.*

Οὐρανίας ἀψίδος \* ὀροφουργέ Κύριε, \* καὶ τῆς Ἐκκλησίας δομητορ, \* σύ με στερέωσον \* ἐν τῇ ἀγάπῃ τῇ σῇ, \* τῶν ἐ-

φειδῶν ἢ ἀκρότης, \* τῶν πιστῶν τὸ στήριγμα, \* μόνη φιλάνθρωπε.

*Τροπάρια.*

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Προστασίαν καὶ σκέπην \* ζωῆς ἐμῆς τίθημι \* σέ, Θεογεννήτορ Παρθένε· σύ με κυβένησον \* πρὸς τὸν λιμένα σου, \* τῶν ἀγαθῶν ἡ αἰτία, \* τῶν πιστῶν τὸ στήριγμα, \* μόνη πανύμνητε.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Ἵκετεύω, Παρθένε, \* τὸν ψυχικὸν τάραχον \* καὶ τῆς ἀθυμίας τὴν ζάλην \* διασκεδάσαι μου· σὺ γὰρ, Θεόνυμφε, \* τὸν ἀρχηγὸν τῆς γαλήνης, \* τὸν Χριστὸν ἐκύησας, \* μόνη πανάχραντε.

*Δόξα Πατρί.*

Εὐεργέτην τεκοῦσα \* τὸν τῶν καλῶν αἴτιον, \* τῆς εὐεργεσίας τὸν πλοῦτον \* πᾶσιν ἀνάβλυσον· \* πάντα γὰρ δύνασαι, \* ὡς δυνατὸν ἐν ἰσχύϊ \* τὸν Χριστὸν κηύσασα, \* Θεομακάριστε.

Καὶ νῦν.

Χαλεπαῖς ἀρρώσταις \* καὶ νοσηροῖς πάθεσιν \* ἐξεταζομένῳ, Παρθένε, \* σύ μοι βοήθησον· \* τῶν ἰαμάτων γὰρ \* ἀνελλιπῆ σε γινώσκω \* θησαυρόν, Πανάμωμε, \* καὶ ἀδαπάνητον.

Ἦδὴ δ'.

*Ὁ Εἰρμός.*

Εἰσακήκοα, Κύριε, \* τῆς οἰκονομίας σου τὸ μυστήριον· \* κατενόησα τὰ ἔργα σου, \* καὶ ἐδόξασά σου \* τὴν Θεότητα.

*Τροπάρια.*

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Τῶν παθῶν μου τὸν τάραχον, \* ἢ τὸν κυβερνήτην τεκοῦσα

Κύριον, \* καὶ τὸν κλύδωνα κατεύνασον \* τῶν ἐμῶν παι-  
σμάτων, \* Θεονύμφευτε.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Εὐσπλαγχίαν τὴν ἄβυσσον \* ἐπικαλουμένῳ τῆς σῆς παρά-  
σχου μοι, \* ἢ τὸν εὐσπλαγχνον κυήσασα, \* καὶ Σωτῆρα  
πάντων \* τῶν ὑμνούντων σε.

Δόξα Πατρί.

Ἀπολαύοντες, Πάναγνε, \* τῶν σῶν δωρημάτων, \* σοὶ χαρι-  
στήριον \* ἀναμέλομεν ἐφύμιον, \* οἱ γινώσκοντές σε \*  
Θεομήτορα.

Καὶ νῦν.

Οἱ ἐλπίδα καὶ στήριγμα \* καὶ τῆς σωτηρίας τεῖχος ἀκρά-  
δαντον \* κεκτημένοι σε, Πανύμνητε, \* δυσχερείας πάσης  
\* ἐκλυτρούμεθα.

Ἦδὴ εἴ.

Ὁ Εἰρμός.

Φώτησον ἡμᾶς \* τοῖς προστάγμασί σου, Κύριε, \* καὶ τῷ  
βραχίονί σου τῷ ὑψηλῷ \* τὴν σὴν εἰρήνην \* παράσχου ἡμῖν,  
Φιλάνθρωπε.

Τροπάρια.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Ἐμπλησον, Ἄγνη, \* εὐφροσύνης τὴν καρδίαν μου, \* τὴν  
σὴν ἀκήρατον διδοῦσα χαράν, \* τῆς εὐφροσύνης \* ἢ γεν-  
νήσασα τὸν αἴτιον.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Λύτρωσαι ἡμᾶς \* ἐκ κινδύνων, Θεοτόκε ἄγνη, \* ἢ αἰώνιαν  
τεκοῦσα λύτρωσιν, \* καὶ τὴν εἰρήνην \* τὴν πάντα νοῦν ὑ-  
περέχουσιν.

Δόξα Πατρί.

Λύσον τὴν ἀχλὺν \* τῶν πταισμάτων μου, Θεόνυμφε, \* τῷ φωτισμῷ τῆς σῆς λαμπρότητος, \* ἡ φῶς τεκοῦσα \* τὸ θεῖον καὶ προαιώνιον.

Καὶ νῦν.

Ἰασαι, Ἄγνη, \* τῶν παθῶν μου τὴν ἀσθένειαν, \* ἐπισκοπῆς σου ἀξιώσασα, \* καὶ τὴν ὑγείαν \* τῇ πρεσβείᾳ σου παράσχου μοι.

Ἦδὴ σ'.

Ὁ Εἰρμός.

Τὴν δέησιν ἐκχεῶ πρὸς Κύριον, \* καὶ αὐτῷ ἀπαγγελῶ μου τὰς θλίψεις, \* ὅτι κακῶν \* ἡ ψυχὴ μου ἐπλήσθη, \* καὶ ἡ ζωὴ μου τῷ Ἄδῃ προσήγγισε· \* καὶ δέομαι ὡς Ἰωνᾶς· \* Ἐκ φθορᾶς, ὁ Θεός, με ἀνάγαγε.

Τροπάρια.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Θανάτου καὶ τῆς φθορᾶς ὃς ἔσωσεν, \* ἑαυτὸν ἐκδεδωκῶς τῷ θανάτῳ, \* τὴν τῇ φθορᾷ \* καὶ θανάτῳ μου φύσιν \* κατασχεθεῖσαν, Παρθένε, δυσώπησον \* τὸν Κύριόν σου καὶ Υἱὸν \* τῆς ἐχθρῶν κακουργίας με ῥύσασθαι.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Προστάτιν σε τῆς ζωῆς ἐπίσταμαι, \* καὶ φρουρὰν ἀσφαλῆ-στάτην, Παρθένε, \* τῶν πειρασμῶν \* διαλύουσιν ὄχλον, \* καὶ ἐπηρείας δαιμόνων ἐλαύνουσιν, \* καὶ δέομαι διαπαντὸς \* ἐκ φθορᾶς τῶν παθῶν μου ῥυσθῆναί με.

Δόξα Πατρί.

Ὡς τεῖχος καταφυγῆς κεκτημέθα, \* καὶ ψυχῶν σε παντελεῆ σωτηρίαν, \* καὶ πλατυσμὸν \* ἐν ταῖς θλίψεσι, Κόρη, \* καὶ τῷ φωτὶ σου αἰεὶ ἀγαλλόμεθα. \* Ὡ Δέσποινα, καὶ νῦν ἡμᾶς \* τῶν παθῶν καὶ κινδύνων διάσωσον.

Καὶ νῦν.

Ἐν κλίνῃ νῦν ἀσθενῶν κατάκειμαι, \* καὶ οὐκ ἔστιν ἴασις  
τῇ σαρκί μου· \* ἀλλ' ἢ Θεὸν \* καὶ Σωτῆρα τοῦ κόσμου, \*  
καὶ τὸν λυτῆρα τῶν νόσων κηύσασα, \* σοῦ δέομαι τῆς ἀ-  
γαθῆς· \* Ἐκ φθορᾶς νοσημάτων ἀνάστησον.

Ῥδὴ ζ'.

*Ὁ Εἰρμός.*

Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας \* καταντήσαντες Παῖδες \* ἐν  
Βαβυλῶνι ποτέ, \* τῇ πίστει τῆς Τριάδος \* τὴν φλόγα τῆς  
καμίνου \* κατεπάτησαν ψάλλοντες· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν  
\* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

*Τροπάρια.*

Ἐπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Τὴν ἡμῶν σωτηρίαν \* ὡς ἐθέλησας, Σῶτερ, \* οἰκονομήσα-  
σθαι, ἐν μήτρᾳ τῆς Πρθένου \* κατώκησας τῷ κόσμῳ, - ἦν  
προστάτιν ἀνέδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \* Θεός, ευ-  
λογητὸς εἶ.

Ἐπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Θελητὴν τοῦ ἐλέους, \* ὃν ἐγέννησας, Μῆτερ, \* νῦν ἐκδυ-  
σώπησον \* ῥυσθῆναι τῶν πταισμάτων \* ψυχῆς τε μολυ-  
σμάτων \* τοὺς ἐν πίστει κραυγάζοντας· \* Ὁ τῶν Πατέρων  
ἡμῶν \* Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

*Δόξα Πατρί.*

Θησαυρόν σωτηρίας, \* καὶ πηγὴν ἀφθαρσίας \* τὴν σὲ κηύ-  
σασαν, \* καὶ πύργον ἀσφαλείας, καὶ θύραν μετανοίας \*  
τοῖς κραυγάζουσιν ἔδειξας· \* Ὁ τῶν Πατέρων ἡμῶν \*  
Θεός, εὐλογητὸς εἶ.

Καὶ νῦν.

Σωμάτων μαλακίας, \* καὶ ψυχῶν ἀρρώστιας, \* Θεογεν-  
νήτρια, \* τῶν πόθῳ προσιόντων \* τῇ σκέπῃ σου τῇ θείᾳ \*

θεραπεύειν ἀξίωσον, \* ἢ τὸν Σωτῆρα Χριστὸν \* ἡμῖν ἀπο-  
τεκοῦσα.

ᾠδὴ η΄.

*Ὁ Εἰρμός.*

Τὸν Βασιλέα τῶν οὐρανῶν, \* ὃν ὑμνοῦσι \* στρατιαὶ τῶν  
Ἀγγέλων ὑμνεῖτε \* καὶ ὑπερυψοῦτε \* εἰς πάντας τοὺς  
αἰῶνας.

*Τροπάρια.*

Ὑπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς.

Τοὺς βοηθείας τῆς παρὰ σοῦ \* δεομένους \* μὴ παρίδης,  
Παρθένε, ὑμνοῦντας \* σέ, Κόρη, εἰς αἰῶνας.

Ὑπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς.

Τῶν ἰαμάτων τὸ δαψιλές \* ἐπιχέεις \* τοῖς πιστῶς ὑμνοῦσί  
σε, Παρθένε, \* καὶ ὑπερυψοῦσι \* τὸν ἄφραστόν σου τόκον.

*Δόξα Πατρί.*

Τὰς ἀσθενείας μου τῆς ψυχῆς \* ἰατρούεις, \* καὶ σαρκὸς  
τὰς ὀδύνας, Παρθένε, \* ἵνα σε δοξάζω \* τὴν κεχαριτω-  
μένην.

*Καὶ νῦν.*

Τῶν πειρασμῶν σὺ τὰς προσβολὰς \* ἐκδιώκεις, \* καὶ παθῶν  
τὰς ἐφόδους, Παρθένε, \* ὅθεν σε ὑμνοῦμεν \* εἰς πάντας  
τοὺς αἰῶνας.

ᾠδὴ θ΄.

*Ὁ Εἰρμός.*

Κυρίως Θεοτόκον σὲ ὁμολογοῦμεν \* οἱ διὰ σοῦ σεσωσμένοι,  
\* Παρθένε ἀγνή, \* σὺν ἀσωμάτοις χορείαις \* σὲ μεγαλύ-  
νοντες.

*Τροπάρια.*

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Ῥοήν μου τῶν δακρύων \* μὴ ἀποποιήση, \* ἢ τὸν παντὸς ἐκ  
προσώπου \* πᾶν δάκρυον \* ἀφηρηκότα, Παρθένε, \* Χριστὸν  
κυήσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Χαρᾶς μου τὴν καρδίαν \* πλήρωσον, Παρθένε, \* ἢ τῆς  
χαρᾶς δεξαμένη \* τὸ πλήρωμα, \* τῆς ἁμαρτίας τὴν λύπην  
\* ἐξαφανίσασα.

Ἵπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ὑμᾶς.

Λιμὴν καὶ προστασία \* τῶν σοι προσφευγόντων \* γενοῦ,  
Παρθένε, καὶ τεῖχος \* ἀκράδαντον, \* καταφυγὴ τε καὶ  
σκέπη \* καὶ ἀγαλλίαμα.

*Δόξα Πατρί.*

Φωτὸς σου ταῖς ἀκτίσι \* λάμπρυνον, Παρθένε, \* τὸ ζοφερὸν  
τῆς ἀγνοίας \* διώκουσα, \* τοὺς εὐσεβῶς Θεοτόκον \* σὲ  
καταγγέλλοντας.

*Καὶ νῦν.*

Κακώσεως ἐν τόπῳ \* τῷ τῆς ἀσθενείας \* ταπεινωθέντα,  
Παρθένε, \* θεράπευσον, \* ἐξ ἀρρώστιας εἰς ῥῶσιν \* μετα-  
σκευάζουσα.

### APPENDICE III

#### Piccolo Canone Paracletico

*Versione metrica di Ermanno M. Toniolo*

#### Ode I

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. Sopraffatto da innumeri prove  
a te accorro, cercando salvezza:  
da molestie ed angosce tu scampami,  
Madre pura del Verbo di Dio. *Rit.*
  
2. Di passioni l'assalto mi turba,  
sconvolgendomi il cuore e la mente:  
rasserenami, o Madre illibata,  
con la pace del Figlio, tuo Dio. *Rit.*
  
3. Santa Madre del Dio Salvatore,  
ti scongiuro, dai mali tu salvami!  
Ricorrendo con fede al tuo aiuto,  
a te innalzo lo spirito mio. *Rit.*
  
4. Son malato nel corpo e nell'anima:  
Genitrice di Dio, fammi degno  
del tuo provvido aiuto divino,  
dolce Madre del dolce Signore. *Rit.*

#### Ode III

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*



*Tropari:*

1. Vergine Madre di Dio, della vita  
salda difesa e riparo ti pongo:  
guidami al porto, o sorgente dei beni,  
sola lodata, sostegno ai fedeli. *Rit.*
  
2. Dissipa, o Vergine, supplice imploro,  
il turbamento e l'affanno dell'anima:  
perché tu hai dato alla luce il Signore,  
il Re di pace, o Sposa inviolata! *Rit.*
  
3. Madre del Benefattore del mondo,  
spargi su tutti copiosi i tuoi doni:  
tutto tu puoi, o Beata, che il Cristo  
hai generato, il Potente, il Forte! *Rit.*
  
4. Aiuto, Madre! Son molto provato  
da debolezze opprimenti e passioni:  
o Immacolata, tesoro inesausto  
di guarigioni tu sei e di grazie.

#### **Ode IV**

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. Pacifica, o Sposa di Dio,  
Madre di Chi tutto governa,  
il turbine delle passioni,  
dei miei travimenti il tumulto. *Rit.*
  
2. Di misericordia l'abisso  
effondi su me che t'invoco:  
perché hai generato il Pietoso,  
salvezza di chiunque ti canta. *Rit.*

3. Ricolmi di tanti favori,  
con canti armoniosi di grazie  
a te inneggiamo, o Santissima,  
sapedoti Madre di Dio. *Rit.*

4. O Madre da tutti esaltata,  
in te riponiamo salvezza,  
sostegno e sicura difesa:  
per te siamo salvi dai mali! *Rit.*

### Ode V

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. Colma, o Pura, di gioia il mio cuore,  
dona santa perenne letizia:  
ché del gaudio ci desti l'Autore. *Rit.*

2. Dai pericoli salvaci, o Madre,  
che portasti l'eterna salvezza  
e la pace che supera i sensi. *Rit.*

3. Dei peccati disperdi la tenebra  
con la luce che emani, o Radiosa,  
tu che desti alla luce la Luce. *Rit.*

4. Col soccorso celeste, o Signora,  
di mie colpe il languore risana:  
la tua prece m'ottenga salute. *Rit.*

### Ode VI

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. Implora, o Vergine, il Figlio e Signore  
di liberarmi da trame nemiche:  
Lui che donando se stesso alla morte  
strappò alla morte e al buio sepolcro  
la mia natura mortale e corrotta. *Rit.*
2. Della mia vita tu sei protettrice,  
tu che disperdi la turba compatta  
di tentazioni e gli assalti infernali.  
Continuamente perciò io t'invoco:  
dalle perverse passioni proscioglimi! *Rit.*
3. Muro di scampo tu sei, o Signora,  
dei nostri cuori compiuta salvezza,  
luogo spazioso alle nostre strettezze:  
nella tua luce esultiamo di gioia:  
salvaci ancora da pene e pericoli! *Rit.*
4. Io giaccio infermo su un triste giaciglio,  
per le mie membra non trovo ristoro.  
Ma tu ci hai dato Chi salva il creato  
e sana i mali. E dunque ti prego:  
guarisci, o Buona, la mia infermità! *Rit.*

## Ode VII

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. O Salvatore, per darci salvezza  
hai dimorato in un grembo di Vergine,  
costituendola porto del mondo:  
O Dio dei padri, sii tu benedetto! *Rit.*

2. Supplica, o Madre, il tuo Figlio pietoso  
di liberar da peccati e sozzure  
quanti con fede sincera proclamano:  
O Dio dei padri, sii tu benedetto! *Rit.*
  
3. Arca di grazie, sorgente di vita,  
torre sicura, e di penitenza  
porta regale hai voluto tua Madre:  
O Dio dei padri, sii tu benedetto! *Rit.*
  
4. Da infermità corporali, o Madre,  
e da languori dell'anima sana  
chi fiducioso ricorre al tuo aiuto:  
ché desti al mondo il Cristo Signore! *Rit.*

### Ode VIII

*Tropari:*

1. Non trascurare, o Signora,  
noi bisognosi di aiuto:  
che ti esaltiamo e lodiamo  
per tutti i secoli. *Rit.*
  
2. Fiumi di grazie tu effondi  
su chi ti canta con fede  
e inneggia, o Madre, l'arcano  
tuo parto santo. *Rit.*
  
3. Le debolezze dell'anima  
tu mi risani e del corpo  
le pene, o Pura, che canto  
Piena di grazia. *Rit.*
  
4. Di tentazioni gli assalti  
fughi e l'incanto del male,

Madre! Perciò ti inneggiamo  
per tutti i secoli. *Rit.*

### Ode IX

*Rit.: O Vergine Madre di Dio, salvaci!*

*Tropari:*

1. Non disprezzare le tante mie lacrime,  
Vergine Madre, che il Cristo hai portato,  
Lui che dai volti ha asciugato ogni lacrima. *Rit.*
  
2. Colma di gioia il mio cuore, o Santa,  
che della gioia accogliesti il fulgore,  
e del peccato estinguesti il dolore. *Rit.*
  
3. Porto e difesa, baluardo e riparo  
sii per chi in te si rifugia, Signora:  
sii protezione e sorgente di gioia. *Rit.*
  
4. Dell'ignoranza disperdi la tenebra,  
con la tua luce rischiara la mente  
di chi confessa che sei la Deìpara. *Rit.*
  
5. Sanami, o Vergine! Sono umiliato  
da infermità e fastidiosi languori:  
muta in vigore la mia debolezza! *Rit.*